



CRONACHE DELLA RESISTENZA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA COMITATO PROVINCIALE FORLÌ-CESENA



Dedicato a Furio Kobau

GRAZIE FURIO

2022/N2

Dir. Res Federica Bianchi - Aut. Trib. Forlì n°397 del 01/03/67 - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - 70% CN/FC
Red.ne Via Albicini, 25 Forlì - Telefono 0543.28042 - Email info@anpiforli.it - Stampa Stilgraf Cesena

Una dedica per Furio

di Gianfranco Miro Gori

La morte di Furio Kobau mi ha colpito di sorpresa. Radicale sorpresa. Sebbene conoscessi il suo non eccelso stato di salute, quel pensiero - il pensiero che ci lasciasse non aveva mai sfiorato nemmeno l'anticamera del mio cervello. È vero. Furio negli ultimi tempi si vedeva poco in giro, ma la sua presenza di "decano" dell'Anpi si faceva sentire col suo punto di vista sempre autorevole, anzi ogni giorno che passava sempre più autorevole.

Tutti quanti, il 30 aprile scorso alla manifestazione che si tenne a Bagnile di Cesena, ci eravamo rallegrati della sua apparizione in pubblico e della sua partecipazione. Dedito al tesseramento della sezione di Cesena dell'Anpi, della quale era presidente, e attento agli interventi che si erano susseguiti. Ci era parso in quel momento che fosse tornato tra noi in servizio permanente effettivo. Purtroppo, come sappiamo, il destino ha deciso altrimenti.



Gianfranco Miro Gori, presidente ANPI Comitato Provinciale Forlì - Cesena.

Ricordare Furio mi crea una sofferenza particolare. Mi mancano le chiacchierate con lui: le ultime telefoniche ma sempre ricche di spunti, foriere di proposte. L'ultima per esempio dedicata a un'idea su cui stavamo lavorando: la festa per i cinquantacinque anni di questa rivista, "Cronache della Resistenza" nella quale esercitava di fatto il ruolo di redattore capo, dovuto nondimeno più alla sua autorevolezza che a un incarico ricevuto. D'altra parte in una redazione composta di volontari non può essere altrimenti. Vale l'autorità morale e culturale. Con Furio ripassai le origini della rivista, che lui ben rammentava e delineammo una serie di idee alle quali entro l'anno daremo attuazione.

Ho fugacemente rammentato gli "incontri" ultimi, adesso parlerò del nostro primo incontro che avvenne nella segreteria della nostra Anpi provinciale e fu abbastanza teso.

Furio, per così dire, non aveva un carattere facile. Di sicuro non amava compiacere né si preoccupava oltremodo di piacere: vocazione dilagante ormai in questa società dominata purtroppo dall'individualismo narcisistico. Ben presto tuttavia ci siamo presi le misure costruendo un rapporto fatto di stima, rispetto e affetto reciproco. Perché in realtà Furio, nonostante a volte mostrasse un atteggiamento ispido, coltivava una profonda attenzione nei confronti dell'altro. Prontissimo a valutarne le ragioni (e i torti), ma sempre aperto al dialogo e al confronto. Se dovessi stilare una graduatoria credo che fosse questa la sua migliore qualità umana. Per dirla col latino Terenzio: "Sono un uomo e niente che capiti a un uomo mi è estraneo".

Certo si era costruito anche una solida e vasta cultura che però esibiva con moderazione, ma donava volentieri tutte le volte che ce n'era bisogno.

Ancora un'annotazione voglio fare, in questo mio intervento piuttosto caotico e non poco sofferto emotivamente (un ricordo appunto: dal latino cor più il suffisso re cioè "rimettere nel cuore"), sul suo modo di esprimersi attraverso la fotografia. Con quegli scatti riusciva a catturare e restituire attimi ricchi di significato. A volte capaci di farci riflettere su particolari situazioni e su noi stessi e il nostro comporta-

**ANPI Comitato
Provinciale di Forlì-Cesena**
Via Albicini 25
47121 Forlì

Tel. 3331634991,
3292178667,
3772197631
Email: info@anpiforli.it

Orari di apertura:
Lun, Mer, Ven: 10:00-12:00

ANPI Sezione di Cesena
C.so Sozzi n. 89 (Barriera)
47521 Cesena

Tel. 3336678611,
3393850552,
3348845114
Email: anpicesena@gmail.com

Orari di apertura:
Martedì: 16:00-18:00
Mercoledì, Sabato: 9:00-12:00



ANPI Provinciale
Forlì-Cesena

Campagna Tesseramento 2022

Iscriviti o rinnova
ora la tua tessera!

Puoi scegliere anche:

- Bonifico bancario
- Consegna su appuntamento

Per bonifico bancario usa IBAN IT77E0538713204000035006284 intestato a "ANPI FC" presso BPER Banca, specificando nella causale il tuo NOME, COGNOME TELEFONO, COMUNE. Sarai ricontattato e la tessera sarà spedita al tuo recapito. Per consegna su appuntamento contatta telefonicamente la sezione ANPI di Forlì o Cesena - vedi a pag. 2



* logo creato da Tinin Mantegazza
per la sezione ANPI Cesenatico

Sommario

» Una dedica per Furio	2
» I comunisti forlivesi dal 1934 al 1940 (quinta parte)	4
» Grazie Furio	9
» Cronache de "La Resistente": Roncofreddo	13
» I ricordi di Giovanni Farneti	14
» Con la Spagna nel cuore	17
» Giuseppe, Renato, Rechs... Pasarò!	20
» Ricordi e sottoscrizioni	22

Cronache della Resistenza Redazione: Mattia Brighi, Palmiro Capacci, Vladimiro Flamigni, Emanuela Fiumicelli, Emanuele Gardini, Mirko Catozzi, Lodovico Zanetti - Foto: Zino Tamburrino - Grafica: Ivan Fantini - Segretaria di redazione: Mirella Menghetti. Numero chiuso in redazione a Giugno 2022. Email: cronachedellaresistenza@gmail.com

Care lettrici e cari lettori,

questo numero è dedicato a Furio Kobau, il nostro Furio che ci ha lasciato il 10 maggio 2022. Quello di Furio è uno di quegli addii che lasciano il vuoto, uno squarcio che si porta via una energia brillante, luminosa, vitale; un vuoto talmente grande da perdersi dentro. Da mesi ci aggiriamo smarriti, io e gli altri della redazione, perché è un'assenza che non si riesce a descrivere, una nuova realtà che non si riesce a dire a voce alta, un'eresia la redazione di Cronache senza di lui. Continuo ad aspettarmi una mail, un messaggio WhatsApp sulla nostra chat, il suo sorriso in una riunione su Skype, modalità di incontro che è stata il nostro contatto con Furio solo grazie all'attenzione di un'altra persona sensibile e gentile che è Ivan Fantini. Nostalgia e dolore, smarrimento e timore di non farcela, in ANPI, senza di lui sono sentimenti che purtroppo ci accompagneranno d'ora in poi. C'è poco da dire: i mortali muoiono, si sa. Però qualcuno vive meravigliosamente bene, dispensando gentilezza, attenzione, consigli, affetto, al punto che pure quando fisicamente non c'è più, la sua energia buona rimane per sempre nei cuori di chi ha avuto il privilegio di conoscerlo.

(continua a pag. 8)

mento. Del che sono personalmente testimone.

Mi rendo conto, adesso che sto avviandomi a concludere, che non ho parlato poco del suo ruolo nell'Anpi; così, oltre a quanto detto all'inizio, aggiungo che era vicepresidente vicario del comitato provinciale di Forlì-Cesena. Ma le cariche, pur importanti, contano e rivelano fino

a un certo punto. Così confido che della sua militanza sindacale e politica e poi nell'Anpi, che lo vide totalmente impegnato nell'ultima parte della sua vita, emerga un'immagine, un'idea da quel poco che ho detto sopra sull'uomo: la sua cultura, la sua dedizione e soprattutto la sua umanità. Caro Furio che la terra ti sia lieve. ■

Quinta parte

I comunisti forlivesi dal 1934 al 1940

di Vladimiro Flamigni

Concludiamo su questo numero di Cronache la pubblicazione del lungo articolo di Vladimiro Flamigni che ricostruisce l'azione dei comunisti forlivesi e cesenati negli anni dal 1934 al 1940. La prima parte è stata pubblicata sul numero 2021/N2, la seconda sul numero 2021/N3, la terza parte sul numero 2021/N4, la quarta parte sul numero 2022/N1.

L'aggressione nazista all'Urss e i primi scioperi

È noto come per i comunisti l'invasione tedesca dell'Urss e l'invio di un corpo di spedizione italiano, il Csi e poi l'Armistizio da parte di Mussolini, cambiava profondamente la natura della guerra, da imperialista a guerra per la Liberazione dei popoli. Non era più la guerra imperialista, ma la guerra per la libertà, per la democrazia e per la sopravvivenza stessa del movimento proletario. Inoltre, l'aggressione all'Urss creava la possibilità di nuove alleanze nella lotta contro il comune nemico fascista e nazista, che minacciava di conquistare l'intera Europa. Cambiava il contesto nel quale il partito operava.

Come abbiamo visto, l'apparato repressivo del regime funzionava efficacemente e riusciva a debellare il dissenso organizzato ma era la situazione internazionale e soprattutto nazionale che evolveva in modo sfavorevole al fascismo. La guerra parallela di Mussolini con l'aggressione alla Grecia il 28 ottobre 1940 si risolse in un fallimento. Fu evitata la catastrofe solo grazie all'intervento tedesco, che rese evi-

dente agli italiani la posizione subordinata dell'Italia rispetto alla Germania. Di lì a poco le cose si ripeterono in Jugoslavia. Sul fronte africano si registrò la rapida perdita dell'Etiopia, un pilastro del consenso al regime, riconquistata dalle truppe britanniche e dai partigiani etiopi, fra i quali anche dei comunisti italiani.

Sul fronte interno, l'esiguità delle retribuzioni, il disgregarsi della vita economica e sociale, il razionamento dei prodotti e la loro scomparsa dai negozi, l'affermarsi del mercato nero con prezzi proibitivi per l'operaio furono all'origine delle prime lotte spontanee dei lavoratori, per modificare una situazione che vedeva il costante peggioramento delle loro condizioni di vita, di lavoro ed anche di sicurezza, per i continui allarmi aerei.

Il primo sciopero fu attuato dalle operaie dell'Arrigoni nel settembre del 1941 con un'agitazione per l'adeguamento dei salari.

Il 19 settembre, nonostante la presenza di un "largo servizio di ordine pubblico", duecento operaie della sezione A uscirono di fabbrica e dettero inizio allo sciopero, divenuto sciopero bianco, con l'adesione di altri reparti, quando le operaie furono ricacciate in fabbrica dalla polizia e dai sorveglianti. Le misure repressive e paternalistiche, i licenziamenti più o meno temporanei imputati alla mancanza di materie prime attuati dalla direzione non fecero cessare lo stato di agitazione³⁵.

Non fu certo un caso se il primo

sciopero operaio di grandi dimensioni della provincia di Forlì si verificò proprio a Cesena.

Dopo pochi giorni, il 30 settembre, ad entrare in agitazione furono le operaie della Battistini di Forlì, contro il razionamento del pane, che entrava in vigore dal giorno dopo, e per la pace. Racconta Ezio Gelosi operaio della Battistini fin dall'età di quindici anni:

Nei giorni precedenti lo sciopero, quando sapemmo che sarebbe entrato in vigore il razionamento del pane parlavamo alle donne, erano loro a fare la spesa ed erano più sensibili. Noi avevamo bisogno di dimostrare che la guerra, che il fascismo portava a questa condizione e allora fu una delle prime fabbriche che fece una grossa campagna di persuasione verso le donne che andavano a fare la spesa che quella mattina si doveva fare una dimostrazione contro il razionamento e fu deciso che si doveva fare uno sciopero uscendo dalla fabbrica.

Per un altro operaio della Battistini, Marcello Paccagnella:

Direi più che altro, più che organizzato fu una esplosione spontanea, perché già c'erano queste donne, erano poche però, c'era la Nardi, oh ma c'erano delle donne che avevano dello spirito e non è che avessero avuto ordini ben precisi per iniziare questo sciopero, ebbero solo, a me sembra, una cosa spontanea.

E un altro operaio della Battistini, Sangiorgi:

Era lo spogliatoio che decideva, lo spogliatoio con tutte queste donne, "Facciamo quello", e poi nelle fab-

briche hai quei 20 minuti quando vai su che non fai niente, a mezzogiorno hai sempre modo di parlare assieme quindi non è che, io non ho avuto nessun ordine, mi ricordo... Come andare al mercato, ci si trovava, "A fasem qua a fasem là", ecco preciso, lì era così.

E nello spogliatoio ebbero peso le parole di alcune operaie antifasciste poi arrestate come organizzatrici, mentre gli uomini: "Ce la cavammo con un bel po' di paura"³⁶.

Per stroncare lo sciopero e riportare le donne in fabbrica intervenne la questura e ci furono alcuni arresti. Lo sciopero era certamente spontaneo e esprimeva la generalizzata esasperazione delle operaie per le condizioni e gli orari di lavoro, a cui si univa la crescente difficoltà a reperire quanto necessario per la spesa quotidiana, che rendeva sempre più difficile conciliare i doveri di operaie con quelli della famiglia. Ma questa esasperazione, senza l'o-

pera di convinzione delle operaie comuniste, difficilmente sarebbe diventata un atto di protesta, corale e inusitato, ma soprattutto manifestazione di una riconquistata autonomia di classe rispetto al sindacato e al governo fascista.

L'impatto nella città e nella campagna fu molto grande, tutti ne parlavano. Nelle parole di Gelosi tutta la novità dell'evento:

Fu una cosa che fece molto scalpore perché fare sciopero la gente non sapeva neanche che cosa fosse, nessuno immaginava che la gente potesse fare una cosa del genere, parlare di sciopero al momento del fascismo.

Il 4 ottobre furono perquisite le case delle donne arrestate. Nell'abitazione di Teresa Valmori, moglie del confinato politico Alberto Ciani, ex combattente a difesa della repubblica spagnola, fu trovata una fotografia di Picelli, protagonista della sconfitta inflitta ai fascisti che tentavano di conquistare Parma nel

1922, caduto in Spagna il 5 gennaio 1937, firmata Paolina Rocchetti, moglie di Picelli. La Rocchetti, già sospettata di svolgere attività antifascista fra i contadini, fu accusata di essere l'istigatrice delle manifestazioni contro il carovita e il tesseramento e nel novembre 1941 internata, come pericolosa nelle contingenze belliche, a Casacalenda (CB). A Teresa Valmori, dopo due settimane di carcere, fu inflitta la pena dell'ammonizione.

A Forlì il 1941 si chiuse con la repressione e punizione delle operaie della Battistini organizzatrici del primo "sciopero spontaneo"; il 1942 si aprì con una nuova e spontanea manifestazione di donne, questa volta non in fabbrica, ma al mercato, per protestare contro la mancanza di generi alimentari. Ad informarcene è il diarista forlivese Antonio Mambelli che alla data dell'11 marzo 1942 scrive: "La crisi annonaria, pervenuta a uno stadio grave, ha



Operaie al lavoro nella fabbrica Arrigoni, anni Trenta.

determinato stamane una vivace protesta di donne nella piazza delle Ortolane. Il prefetto Bofondi è sceso per calmarle e volendo distribuire somme si è sentito rispondere: 'Cibo vogliamo non denaro'³⁷.

Pochi giorni dopo, il 29 aprile 1942, la polizia doveva pesantemente intervenire per stroncare un nuovo sciopero delle operaie dell'Arrigoni, in agitazione da vari mesi. Due delle operaie più attive e tenaci, le comuniste Maria Lucchi e Agostina Brunelli, furono arrestate e dopo mesi di carcere condannate: la Lucchi ad un anno di confino a Castelfranco in Miscano (BN) e Agostina Brunelli ai vincoli dell'ammonizione solo in ragione della numerosa famiglia a cui doveva accudire.

Sull'influenza del partito in queste proteste così si esprime uno dei principali protagonisti del tempo, Romolo Landi:

...però è chiaro che là dove succedeva qualche cosa c'era anche qualche compagno che era qualificato... Possiamo dire che erano più iniziativa dei singoli compagni, che là dove lavoravano loro cercavano di promuove

vere qualche cosa che manifestasse il malcontento per la situazione. Per esempio in piazza delle Ortolane non è che siamo stati noi a dire di rovesciare le bancherelle, però ne abbiamo parlato parecchie volte e si diceva come parole d'ordine, come direttiva, quando ti parlo io di queste circolari, di questi volantini e via di seguito che parlavamo le condizioni economiche, le difficoltà, quello che bisognava fare e via di seguito per esprimere, manifestare il malcontento e via di seguito però era un indirizzo politico che qualche volta trovava affermazione nella pratica, trovava affermazione attraverso a dei compagni che erano legati al partito³⁸.

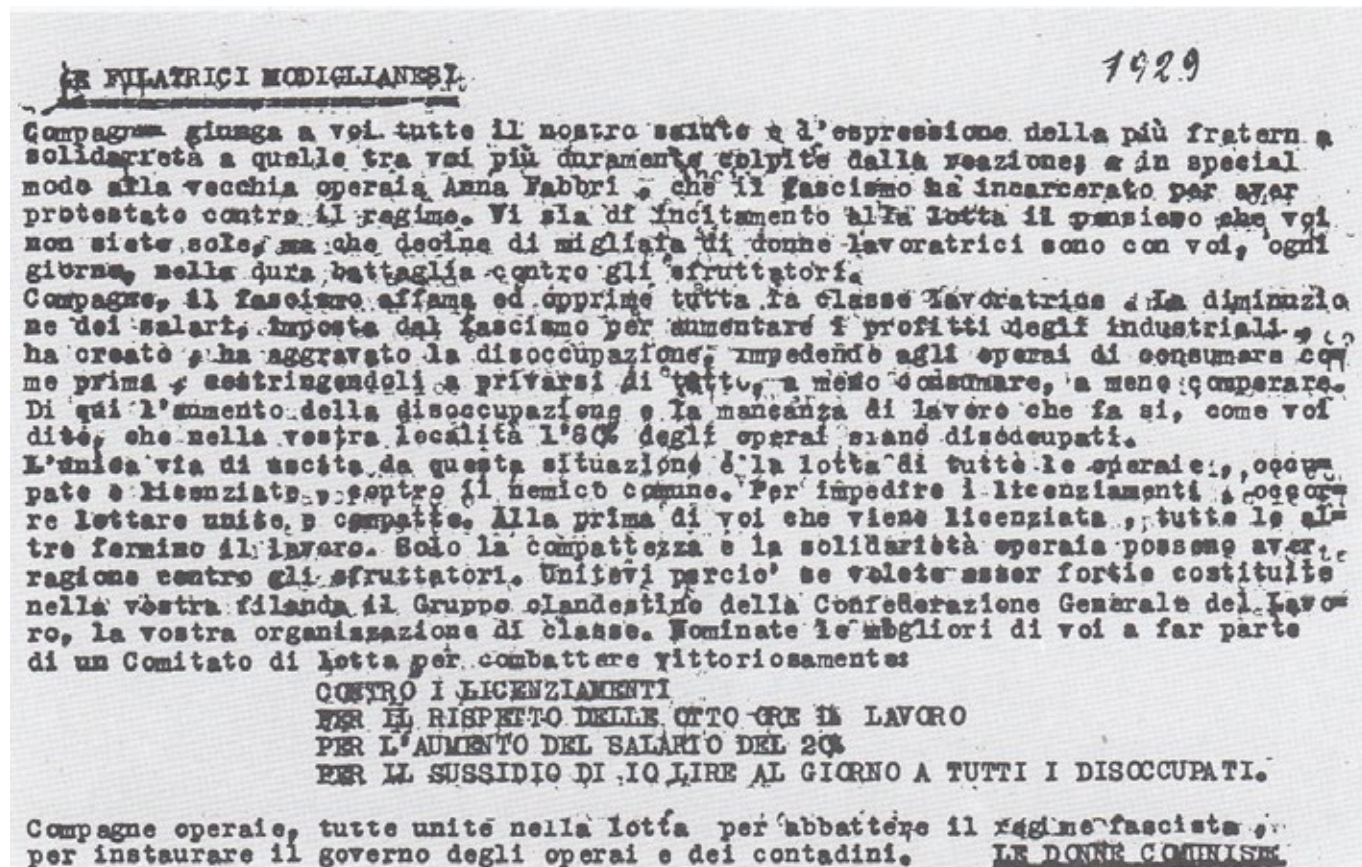
Si ricostituisce la federazione provinciale del partito comunista

Il 1 maggio 1942, nei pressi de "la Ca' di Vecc" di Vecchiazzano, si tenne una riunione a cui parteciparono da quindici a venti attivisti comunisti, in rappresentanza del territorio provinciale, che decisero di ricostruire la federazione forlivese del partito su base pro-

vinciale, con una direzione formata da tre persone: Romolo Landi che già operava per coordinare i gruppi di fabbrica, Guido Miserocchi incaricato di svolgere iniziative nella città e verso i ceti medi, Armando Guardigli incaricato di ristabilire i rapporti con i gruppi esistenti nelle frazioni, nei comuni e in modo particolare con Cesena e Rimini. Inoltre dovevano essere ripristinati rapporti regolari con il centro del partito, cosa che avvenne nel 1943 attraverso Arnaldo Zangheri dell'organizzazione riminese. Non fu costituito, e non lo sarà fino all'ottobre del 1943, il Comitato federale cioè l'organo di direzione politica collegiale e rappresentativo del territorio.

Furono potenziati gli strumenti per comunicare direttive e svolgere azione di propaganda su vasta scala, così ricorda Miserocchi:

Landi e io avevamo deciso di fare un ciclostile, acquistarlo non c'era la possibilità economica, e allora Landi attraverso i compagni, io non so, i compagni della Mangelli, dietro mie indicazioni, perché lui il



Volantino distribuito in occasione dello sciopero delle filandaie di Modigliana nel 1929.

ciclostile non lo aveva mai visto, io in Comune invece l'avevo visto, dei ciclostili ne avevo fatti ecc, dietro mie indicazioni fu fatto un ciclostile. Non meccanico, andava a mano naturalmente, e cominciammo a produrre noi col ciclostile in quel periodo intermedio, poi dopo, durò quattro mesi, la produzione avveniva a casa di Landi. Perché Landi oltretutto aveva fatto un nascondiglio sotto l'armadio, aveva tolto l'assito dalla parte dell'armadio, aveva scavato lì e lì ci tenevamo il ciclostile e lì ci tenevamo il materiale. Poi fu trovata questa tipografia³⁹.

Nelle fabbriche, all'organizzazione che potremmo definire spontanea, fatta soprattutto di relazioni personali, di discussioni, di letture si andò sostituendo una organizzazione basata su gruppi di tre, cinque persone, che ricevevano indicazioni su come far vivere fra gli operai le parole d'ordine del partito. L'importante cambiamento organizzativo derivava anche da un aumento delle adesioni e quindi dalla necessità di garantire la sicurezza dell'organizzazione. Secondo Romolo Landi nel 1941-'42 nelle fabbriche di Forlì erano attivi oltre cento aderenti:

Già allora nel '40 nelle fabbriche c'erano un numero di iscritti, non dico si potevano contare a centinaia, può essere esagerato, però quando ti dico che io avevo contato con quasi tutte le fabbriche di Forlì non ci vuol molto a raggiungere il centinaio, non quelli che erano a contatto con me, ma quelli che erano a contatto con questi dirigenti per ogni singola fabbrica, allora tu vai a fare un pochino un calcolo approssimativo, non ci metti mica molto a trovare una decina di compagni per ogni fabbrica, come minimo perché per esempio alla Bonavita ce n'erano anche meno di dieci, ma all'Eridania ce n'erano di più. Alla Mangelli ce n'erano molti. Alla Becchi anche ce n'erano parecchi e in altre fabbriche⁴⁰.

Di questo lavoro abbiamo riscontrato in altre testimonianze:

Lino Matteucci: *In fabbrica? in fab-*



Marx e Engels, *Manifesto del partito comunista* edizione del 1918.

brica io adesso di preciso non mi ricordo ma antifascisti ne ho conosciuti molto prima però il partito comunista organizzato in fabbrica lo conosco fin dal '41 cioè quando infuriava la guerra quando i tedeschi erano a Mosca a Stalingrado e io fui avvicinato da Landi Romolo. Giovanni Bertoni della Bartoletti: Organizzazione vera e propria nel '41/42, comunque io con Landi Romolo, dai primi anni che ero a Forlì ero molto amico specialmente con suo fratello più grande. Del '41/42 quando fu ristrutturato il Partito Comunista Landi mi organizzò nel partito.

Zore Zecchini: *La mia adesione al partito di sinistra, al partito comunista avvenne nel 1942 perché allora lavoravo dalla Mangelli e i compagni di allora purtroppo oggi non ci sono più e sarebbero il compagno Nardi che fu quello che mi iscrisse, il compagno Nello Marconi.*

Furono ristabiliti i collegamenti con i gruppi attivi in campagna soprattutto quelli lungo la via Cervesese tradizionalmente di sinistra e dal 1921 con una forte presenza comunista. Ricorda Landi: *Nelle campagne... San Leonardo è stato sempre il centro più forte, Pievequinta, Carpinello quella zona lì è sempre stata la più forte nel forlive-*

se, poi nelle campagne... San Martino in Strada, Ravaldino in Monte, i comuni della vallata del Bidente in generale tutti erano molto forti, anche Fiumana, anche Predappio nonostante che Predappio fosse. Fiumana c'erano i miei parenti che si davano molto da fare, io ero, sono nato a Forlì, però ero di Fiumana di origine, i miei parenti erano numerosi a Fiumana erano tutti comunisti e loro avevano allargato, avevano abbracciato come influenza molte persone, molte famiglie perché per quello che riguardava l'influenza sentivano molto la loro influenza⁴¹.

Nella zona della Cervesese il contrasto fra fascisti e antifascisti si manifestava in tutti i gesti della vita quotidiana:

C'era un circolo solo lì ed era fascista e c'era un cinema. C'era la guerra, ballare non si ballava. Eravamo giovani, andavamo al cinema perché non eravamo nei giovani fascisti e allora noi, eravamo anche un po' scalmanati, nel senso che noi volevamo andare al cinema, noi pagavamo il biglietto e mi ricordo che una sera c'erano i due che facevano i biglietti che non ci volevano lasciare andare dentro e allora noi cominciammo a fare un po', come dicono adesso, del casino, e ad un bel momento uno di loro diede un pugno a uno di noi e lì si scatenò una rissa, una bella rissa, una scazzottata da ambo le parti. Noi andavamo lì, di nascosto, nella sala di ricreazione, intanto che non c'erano i soliti fascisti e, allora le sedie erano di legno, noi con i temperini facevamo la falce e il martello, e poi scappavamo, e allora la colpa ecc, e allora sempre i Carabinieri, ogni due tre giorni. C'erano così, noi siamo venuti su in quell'ambiente lì⁴².

In queste frazioni, negli anni della guerra, in modo spontaneo si affermò quello che nei documenti di partito veniva definito "lavoro legale". Tonino Ravaioli racconta il seguente episodio avvenuto a Vecchiazano per cacciare un fascista invisibile alla popolazione:

Zanetti a Vecchiazano, una sera fu fatta una grande manifestazione

contro questo Zanetti, perché lui faceva propaganda di andare a combattere in guerra e lui non andava via, stava a casa..., i compagni che organizzarono sotto l'insegna del fascismo però per cacciare quel dirigente... Fu sotto la finestra di sopra che c'era riunito, non so come lo chiamavano allora il direttorio o cosa, da sotto si faceva le urla e fu, intervenne la federazione, sospese Zanetti che tolse da segretario di Vecchiazano, fu messo un commissario a dirigere la zona di Vecchiazano per il fascismo.

Fu organizzata dai compagni sicuramente però indirizzata proprio sotto una spinta così capace di avere il suo effetto, che se si fosse andato a organizzare non ti vogliamo più perché allora ci sarebbe stato le prigioni invece sotto un aspetto patriottico, ebbe quel qualcosa che Zanetti lo tolsero da segretario lo mandarono via e misero un commissario.

In quegli anni, Antonio Zoli, operaio di San Martino, ristabilì i collegamenti con la Vallata del Bidente. Vallata nella quale i gruppi di partito erano sempre stati presenti, ricevendo direttive e copie di materiale di propaganda attraverso operai della vallata emigrati nelle fabbriche di Torino e di Milano. Come ricorda Augusto Piolanti:

Noi non ci siamo presentati solo dopo l'8 settembre, noi eravamo gli uomini che abbiamo sempre avuto un collegamento con l'antifascismo, già prima dell'8 settembre c'era questa ragnatela clandestina, io facevo parte del pci e portavo la stampa, lavoravo a Predappio e andavo su a Rocca fino a San Godenzo a portare la stampa che era l'Unità o i bollettini di guerra. Allora l'Unità usciva quando poteva uscire. Appunto noi abbiamo raccolto dopo i frutti di quello che avevamo fatto prima e cioè una ragnatela di organizzazione, nella mia zona di Civitella fino a Santa Sofia io conoscevo tutti e sapevo a chi dovevo portare la stampa e cioè a persone fidate, gente del partito, iscritti ma anche simpatizzanti.

In conclusione, gli anni fra il 1935

e il 1940 appaiono anni di scarsa presenza antifascista e comunista, anni di apparente silenzio. La cronologia qui esposta ci mostra, invece, come furono anni di importante semina, i cui frutti fiorirono copiosi durante il periodo della Resistenza, della Liberazione e della ricostruzione. ■

35) *Sulle lotte operaie nella fabbrica Arrigoni di Cesena negli anni Quaranta* Mario Proli, Arrigoni 1944, Cesena, Il Ponte Vecchio, 1995.

36) *Testimonianza di Ezio Gelosi.*

37) *Antonio Mambelli, Diario, p. 157.*

38) *Intervista a Romolo Landi di Vladimiro Flamigni.*

39) *Intervista a Guido Miserocchi di Vladimiro Flamigni.*

40) *Sulla base delle testimonianze e della documentazione abbiamo ricostruito. Alla Mangelli: Gessi, Mario Barzanti, Mario Nardi, Nello Marconi, Vincenzo Andreoni, Ruffilli, Mambelli, Zore Zecchini; Alla Saom, non conosciamo in quale dei due stabilimenti: Ferdinando Dell'Amore, Secondo Cervetti, Giovanni Golfarelli, Ivo Gamberini, Maria Mandolesi, Guido Rusticali, Torroni Renato, Ercole Monti, Guido Bonali, Morgagni;*

Sidac: Lino Matteucci, Gigliola Cangini; Dante Paganelli, Cangini, Prati Alvaro, Pietro Camprini; Battistini: Ezio Gelosi e Avoni; poi successivamente il ragioniere Ronconi per ottenere forniture illegali di scarpe per i partigiani (Landi) Marcello Paccagnella, Silvana Vignatelli, Maria Nardi, Bruno Sangiorgi, Balelli, Teresa Valmori, Oliviero Crescenti, Riviero, Ricci Elvira, Elena Battistini; Becchi: un Matteucci (Paciari), Lion; Bartoletti: Giovanni Bertoni, Edmondo Baruzzi, Stefano Focacci, Benini; Forlanini: Gagliano (Landi), Mancini Luigi Gigio, Mario Verlicchi; Vicini: Aldo Sbaraglia; Bonavita: Riccardo;

Eridania: Zanini e Siboni; Scatolificio: lavoravano delle donne e il partito era organizzato; Cooperativa falegnami: Armando Guardigli, Antonio Zoli. Neo Vespignani.

Per un totale di 52 e siamo sicuri

(Continua da pag. 3)

Furio ha trattato noi della redazione come figli, stimolandoci ad avere fiducia in noi stessi e criticandoci senza remore e, come ogni buon padre, ci ha riservato parole sincere e meravigliose per supportarci nei nostri momenti difficili, mostrando una dolcezza inaspettata da lui che spesso appariva scontroso. Io penso che questa maschera da burbero fosse solo uno strumento (oltremodo efficace) per allontanare i leccapiedi; Furio era generoso, gentile, sensibile e intelligente come pochi altri ma penso che odiasse le persone false e opportuniste per questo soleva alzare minaccioso il sopracciglio e riservare solo ad alcuni la parte migliore di sé.

“Grazie Furio” significa che ti siamo grati, soprattutto per averci incoraggiato e insegnato ad essere un “collettivo”, parola che nessuno usa più in questa nostra società sempre più barbara e violenta. Con il tuo esempio abbiamo imparato ad agire in una dimensione nella quale ognuno mette a disposizione degli altri i suoi pensieri e le sue risorse con l'obiettivo di fare buona divulgazione, raccontare la verità e trasmettere l'importanza dei valori, delle parole e delle azioni. Se questa redazione esiste, caro Furio, è merito tuo, e se, dopo la tua scomparsa, ci siamo stretti gli uni agli altri è perché quello che ci hai trasmesso ormai ce l'abbiamo nel cuore; siamo ormai irrimediabilmente un collettivo, proprio come speravi tu.

Se è vero che chi ha compagni non muore mai, sei destinato all'eternità, caro amico e compagno Furio Kobau. Ti vogliamo bene.

La tua Redazione

che si tratta di una minoranza di quelli effettivamente attivi nei primi anni '40.

41) *Intervista a Romolo Landi di Vladimiro Flamigni.*

42) *Intervista a Valter Babini raccolta da Mara Valdinosi l'8 giugno 1984.*

Ricordando Furio Kobau

Grazie Furio

Il 10 maggio 2022 è morto Furio Kobau. Riportiamo i ricordi di alcuni amici e compagni che lo hanno conosciuto e voluto ricordare.

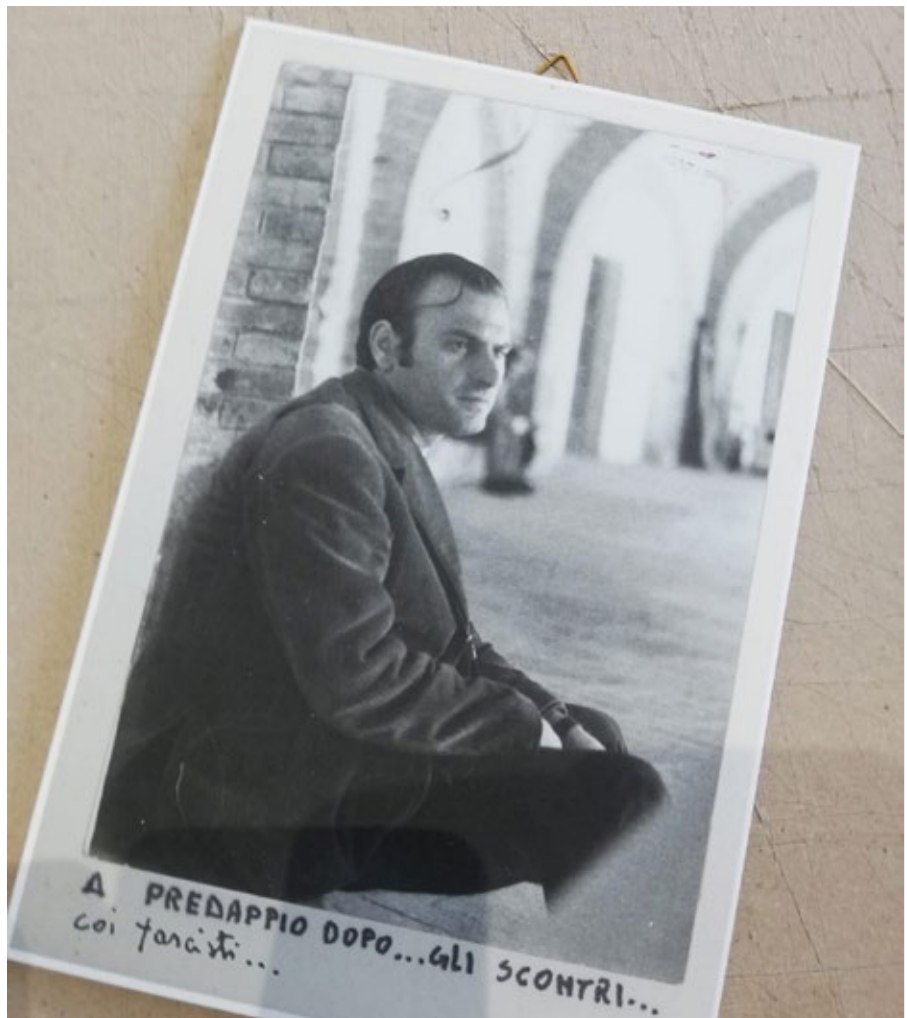
Furio Kobau, compagno ed amico di sempre

di Elide Urbini e Orio Tedorani

Lo ricordiamo impegnato nel movimento dei lavoratori, nel sindacato e nel movimento cooperativo agricolo, nella FGCI prima e poi nel PCI fino alla sua scelta di aderire a Rifondazione Comunista e infine responsabile dell'ANPI cesenate. Furio era figlio di un tecnico dell'Arrigoni della quale aveva coltivato la memoria conservata in un ricco archivio fotografico. Particolarmente sensibile ai temi delle giovani generazioni seppe collegarsi al movimento studentesco cesenate e ai circoli culturali cittadini, quali ad esempio il Circolo Dello Cantimori di cui è stato uno dei fondatori. Analogo impegno seppe dedicare alla nascita dell'Arci contribuendo anche all'esperienza del teatro alternativo compreso quello di Dario Fo. La politica internazionale lo ha visto più volte impegnato in battaglie ideali quali quella a favore della "primavera di Praga", contro la guerra del Vietnam e l'eccidio di Piazza Tien An Men. Temi sui quali, nei vari ruoli da lui ricoperti, contribuiva ad organizzare manifestazioni ed eventi. La fotografia come testimonianza è stato un suo impegno costante fino ai suoi ultimi giorni. Ed era un valente fotografo. Lo ri-

cordiamo sempre ai lati dei cortei, in mezzo ai manifestanti come agli eventi importanti, alla ricerca di uno scorcio, di qualche volto significativo, di qualche immagine che potesse trasmettere un messaggio. Furio è stato un vero protagonista degli anni che hanno fatto crescere e sviluppare la realtà sociale e civile locale, le conquiste dei lavoratori, le trasformazioni della realtà produttiva, le battaglie femminili. Da sottolineare

il suo costante impegno antifascista, la ricerca della verità storica sugli anni bui della Repubblica. Per chi lo conosceva come noi, il suo impegno all'Anpi è stata la risultanza di una vita vissuta come antifascista militante. Ci permettiamo di ricordare la sua totale disponibilità nell'aiutarci alla redazione di mostre fotografiche storiche e, in particolare con informazioni e immagini, alla stesura dei nostri libri. ■



Un giovane Furio Kobau in uno degli scatti selezionati dal suo archivio privato in occasione della mostra a lui dedicata durante l'evento "Valpisella Summer Fest". I curatori della mostra hanno lasciato in calce i commenti e le annotazioni scritte da Furio stesso.

Un attimo di commozione

di Lodovico Zanetti

Caro Furio, sei stato tu a ricordarmi, una volta, come ci eravamo conosciuti. Alla sede di Rifondazione, una trentina di anni fa, perché vi serviva una distribuzione di volantini e io che avevo un giornale la abbinavo come servizio... Parlammo di politica, e chissà cosa avrai pensato di me... Comunque ti sei ricordato... E tutto mi sarei immaginato, ma non che ci saremmo trovati insieme a farlo un giornale, Cronache della Resistenza. Un giornale che è cresciuto. E la redazione, pure, grazie a te. Anche perché parlavamo di tutto, di storia e di politica, e perfino di aneddoti, come del tuo incidente sulla 600 del PCI, sulla Cervese, insieme a Mini... Altri tempi, altri partiti. Sei stato un grande dirigente dell'ANPI. Mi ricordo bene quando, dopo le dimissioni di Tamer gestisti l'associazione in un momento difficile. E non mi dimenticherò della tua sensibilità. Quando a Meldola, cogliesti un attimo mio di commozione e fosti velocissimo a fare una foto. E a mandarmela, per posta. Naturalmente l'ho persa, ma mi piacerebbe ritrovarla. Alla prossima redazione di Cronache, Furio. Perché tu continuerai a esserci. Nel nostro ricordo, che è l'unica forma di vita dopo la morte per chi, come noi, non crede a un aldilà... Ciao, Vico. ■

Ogni volta che Fischia il vento

di Mattia Brighi

Caro Furio, non ricordo la prima volta che ci siamo conosciuti. Ricordo però la prima volta che ti portai a casa e notai che abitavi in via "S.

Corbari", rimasi stupito della coincidenza e tu sorridendo mi dicesti che qualcuno lo scambiava per un santo. Ricordo la tua foga nell'alterarti ma ricordo anche la tua dolcezza, come quella volta che ti osservai alla festa del 25 aprile, ai giardini di Serravalle, mentre fotografavi una bambina che voleva capire cosa tu stessi facendo con quello strano arnese.

Ricordo che poco dopo la nostra conoscenza iniziasti a chiedermi, senza insistenza, di iscrivermi all'ANPI, io, per la mia reticenza alle tessere ho sempre rifiutato, allora mi proponesti di entrare nella redazione di Cronache, e dopo qualche tempo accettai. Ora eccomi qui, in questo bel gruppo che hai saputo costruire e naturalmente con la tessera in tasca... eri così, quando avevi in testa una cosa la portavi avanti, dalle piccole alle grandi questioni.

Sarebbero tante le cose da dire e da ricordare: i tuoi aneddoti infiniti, le lungaggini nelle discussioni, le caramelle alla sede dell'ANPI, i pasticcini a casa tua, gli incontri casuali per le vie di Cesena, ecc.

Ciao Furio, ogni volta che Fischia il vento sarà come ascoltare un tuo racconto! ■

Essere collettivo

di Emanuela Fiumicelli

Caro Furio, com'è strano scriverti. Di solito lo facevamo insieme a te, sollecitati dai tuoi punti interrogativi, i tuoi mille spunti. Le tue, le nostre e-mail. Parole e pezzi di cuore durante le riunioni di redazione in presenza e ultimamente on line. Straripanti e partigiane, sempre. E oggi come cominciare? Lele una manciata di giorni fa ci ha inviato la foto del bigliettino giallo che di solito posizionavi vicino all'abbondante e generoso cestino di caramelle, sul tavolone grande, in sede a Cesena. "Caramelle offerte da Furio", si legge sul biglietto. "Siate parsimoniosi ed egualitari". E quell'affet-

tuosa immagine ci ha subito scaldato l'anima, regalandoci un po' di... buonumore. Il tuo buonumore e la tua forza.

"Le caramelle alla menta... - ha esclamato entusiasta Mattia - Durante le riunioni in presenza le mangiavo sempre". E intanto nella mente e nel mio cuore le immagini e i suoni si accavallano. Chissà se a te piaceva Ernesto Guevara de la Serna. Ce lo siamo domandati stasera con i ragazzi... Forse del Che durante le riunioni di redazione non ne abbiamo mai parlato. Il tuo, il suo essere Fuser, il vostro lieve meraviglioso balbettare, l'asma, le vostre rivoluzioni, lo spirito battagliero. E la dolcezza, l'arte del compromesso, quello bello, che ci ha fatto essere - come ha detto anche stasera Mirrella - collettivo. E una foto trovata per caso in questi giorni di Ernesto Guevara con in mano una macchina fotografica, ma qui mi fermo perché altrimenti il nostro buon Ivan mi sgrida. Ivan mi aveva detto di non essere troppo romantica, o meglio... "Il tono, Manu, dovrebbe essere leggero, e se è divertente ancora meglio", ma io purtroppo mai leggera sono. L'unico che mi ha sempre applaudita a prescindere (e battagliata) eri tu, caro Furio, e a volte anche il nostro Vico e il nostro Palmiro. Applaudita a scatola chiusa. Partigiani infatti siamo, noi tutti, e questo è il nostro bello.

Ci hai forgiati, caro Furio. Con le tue parole, il tuo cuore e le tue mani. ■



Tania Ravaioli
14 mag ·

Quanto ci ha insegnato Furio e quanto ancora avrebbe potuto con la sua saggezza.. Non era un caso che ad ogni segreteria fossi seduta accanto a lui, l'ho sempre scelto quel posto, fin dai primi anni. Sederli accanto mi dava come la rassicurazione, sempre arricchita dalle sue riflessioni, di non perdere di vista la strada. In tutti questi anni è sempre stato una sicurezza.. di trovarsi dalla parte giusta, di saper valutare ogni aspetto, di ponderare ogni parola, di essere coerenti. Ed ora che la sua sedia sarà vuota, forse tenterò nel trovare il mio posto.. ma so che non perderò mai di vista la strada, perché quella ormai è impressa dentro, anche grazie a Furio. Oggi abbiamo salutato per sempre un Compagno immenso. Mi stringo in un abbraccio forte a Nadia, Karina e tutta la famiglia. FISCHIA IL VENTO ❤️



Monica Donini
11 mag ·

La scomparsa di Furio Kobau è per me un dolore acutissimo. Devo a lui tanto! Per anni l'ho considerato un maestro, un vero formatore, lucido, colto, coerente, rigoroso. Con il suo apparire talvolta spigliato mascherava una rara sensibilità, una bella capacità di emozionarsi. Gli ho voluto molto bene! Che la terra ti sia lieve compagno caro!

Gastone Fiori
11 mag ·

ADDIO A FURIO KOBAN
È scomparso Furio Kobau. Militante comunista, sindacalista di valore, dirigente di Rifondazione Comunista, di cui è stato segretario a Cesena. Attualmente segretario dell'Anpi di Cesena. Uno straordinario compagno, al quale se chiedevi un parere insisteva con esempi e dettagli fino a che non era certo che l'interlocutore avesse capito. Meticoloso e rigoroso nel suo impegno politico. Capace di indignarsi, e desideroso di lottare, sempre, contro ogni ingiustizia. Appassionato di fotografia, posso dire che il poco che so sull'argomento me lo ha trasmesso lui. Sarà dura, caro compagno, pensare che non ci sei più. Hasta siempre.

È morto Furio Kobau «Protagonista degli anni di sviluppo della città»

Domani mattina i funerali con partenza dal Bufalini per il cimitero urbano

CESENA

«È stato un vero protagonista degli anni che hanno fatto crescere e sviluppare la realtà sociale e civile della nostra città, dalle conquiste dei lavoratori alle trasformazioni della realtà produttiva». Così il Pd ricorda Furio Kobau: 80enne, segretario Anpi, morto ieri ed i cui funerali sono previsti per domani alle 10, con partenza dall'ospedale Bufalini verso la tumulazione al cimitero monumentale.

Grande appassionato di fotografia, lascia la moglie Nadia e la figlia Karina oltre ad un lutto che coinvolge l'universo politico e sociale cesenate.

«Una persona da sempre impegnata nel movimento dei lavoratori, nel sindacato e nel movimento cooperativo - scrive ancora il Pd di Kobau - nella Fgci prima e nel Pci poi, di cui fu dirigente locale, fino alla scelta di aderire a Rifondazione Comunista e, infine, un impegno instancabile fino all'ultimo giorno nell'Anpi cesenate, che dirigeva, per tramandare alle giovani generazioni i valori dell'antifascismo e della Costituzione».



Furio Kobau

«Sindacalista di valore, dirigente di Rifondazione Comunista, di cui è stato segretario a Cesena - ricorda Gastone Fiori - Uno straordinario compagno, al quale se chiedevi un parere insisteva con esempi e dettagli fino a che non era certo che l'interlocutore avesse capito».

«Buon viaggio amico mio - scrive Elide Urbini - La fotografia come testimonianza è stato un suo impegno costante fino ai suoi ultimi giorni».

Istituto storico della Resistenza e dell'Età contemporanea di Forlì-Cesena si trova presso Cesena.
12 mag · Cesena ·

L'Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Forlì-Cesena si unisce al dolore dei famigliari e degli amici per la perdita di Furio Kobau, Presidente dell'ANPI di Cesena, col quale abbiamo condiviso numerose iniziative e battaglie nei comuni valori dell'antifascismo, della democrazia e della libertà.

Con lui scompare una figura di militante e animatore politico, sindacale, antifascista impegnato in tante battaglie di progresso e giustizia sociale, nella difesa della Costituzione e nella trasmissione, soprattutto ai più giovani, degli ideali della Resistenza.

Ciao Furio.

Corriere Romagna



CESENA

Cesena, è morto Furio Kobau: segretario dell'Anpi

Cesena

Cronaca

Addio a Furio Kobau «Padre nobile dell'Anpi»

Il presidente della sezione cesenate aveva 88 anni, domani i funerali civili
Il sindaco Lattuca: «È sempre stato attento alla politica e alla comunità»

di Luca Ravaglia

La comunità cesenate ieri ha detto addio a Furio Kobau, presidente della sezione locale dell'Anpi e per decenni punto di riferimento nella vita politica della città. Scomparso a ottantott'anni, è rimasto fino all'ultimo legato alla vita pubblica, come dimostra anche il ricordo del sindaco Enzo Lattuca: «L'ho incontrato l'ultima volta sabato scorso alla festa del Partigiano di Bagnile: era come lo ho sempre visto: macchina fotografica in mano, silenzioso e molto attento alla politica, ma anche a tutta la società intorno a noi». Gli anni passano, ma i valori non devono perdersi. Insiste su questo Elena Baredi di Articolo Uno: «Furio ci ha insegnato l'importanza di non dividere mai i diritti civili da quelli sociali. Sono tante le cose che dovremmo im-

parare da lui, conservandole. È stato tra i primi a comprendere il ruolo cruciale della documentazione e della catalogazione del passato, pensando al fatto che siamo destinati a fare i conti con la progressiva scomparsa delle «fonti primarie» come testimonianza degli anni della Resistenza: per questo lui e la sua macchina fotografica hanno documentato l'evoluzione di quello che è stato, consegnandolo a noi, che abbiamo la responsabilità di non perderlo. Sono onorati di aver partecipato con lui alla mostra fotografica dedicata alla storica azienda Arrigoni: ha

GIANFRANCO MIRO GORI
«Furio è stato un uomo positivo, colto e saggio. I suoi valori vanno conservati e tramandati»

sempre saputo tenere fermo il timone, lasciando al centro le cose importanti, quelle che partono dalla tutela delle classi subalterne, di ieri come di oggi». I funerali si svolgeranno domani, in forma civile, partendo alle 10 dall'ospedale Bufalini: al cimitero urbano ci sarà un momento di ricordo al quale parteciperà anche Gianfranco Miro Gori, presidente dell'Anpi provinciale: «Ci sono tre grandi cose che ho imparato da lui e che spero di onorare al meglio, radicando nella nostra associazione: la coerenza, gli ideali e la saggezza. Riguardo a questo ultimo aspetto, penso a Furio come a un padre nobile dell'Anpi, propositivo, attivo, colto: un riferimento per tutti, a partire dai giovani. Alle nuove generazioni avremo l'onore e l'onere di trasmettere questi valori, interpretandoli nell'ottica delle sfide che il futuro ci riserva». Un ricordo



Il presidente di Anpi Cesena Furio Kobau

do è arrivato anche dal Pd: «Perdiamo un pezzo importante di storia della nostra città».

Una persona da sempre impegnata nel movimento dei lavoratori, nel sindacato e nel movimento cooperativo, nella Fgci prima e nel Pci poi, di cui fu dirigente locale, fino alla scelta di aderire a Rifondazione Comunista e, infine, un impegno instan-

cabile nell'Anpi cesenate, che dirigeva, per tramandare i valori dell'antifascismo e della Costituzione. Una persona combattiva che ha portato avanti numerose battaglie per il cambiamento della società, sempre con quella gentilezza e passione che hanno contraddistinto tutto il suo impegno civile, politico e sociale».



Riportiamo qui alcuni degli articoli pubblicati dai giornali, una piccola parte dei messaggi di cordoglio comparsi sui social e la locandina dell'evento "Valpissella Summer Fest" dedicata alla memoria di Furio Kobau. Nella pagina successiva alcuni scatti dal vasto archivio fotografico di Furio. Ringraziamo Nadia e Karina per avercelo mostrato.



1965



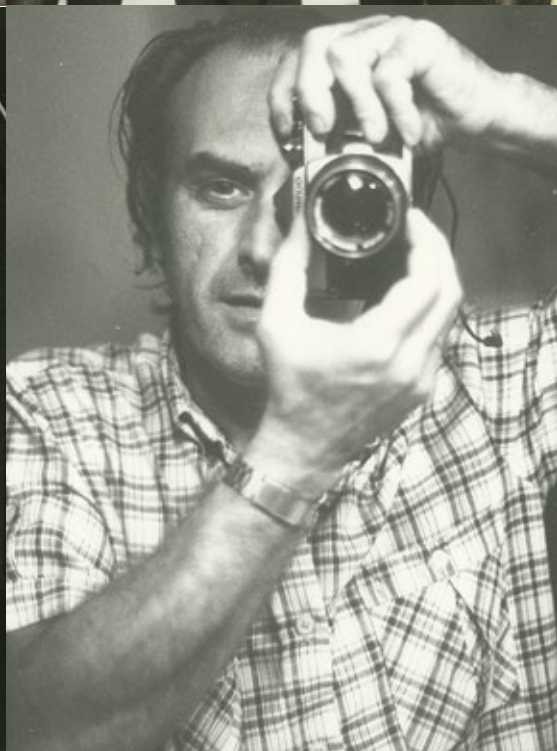
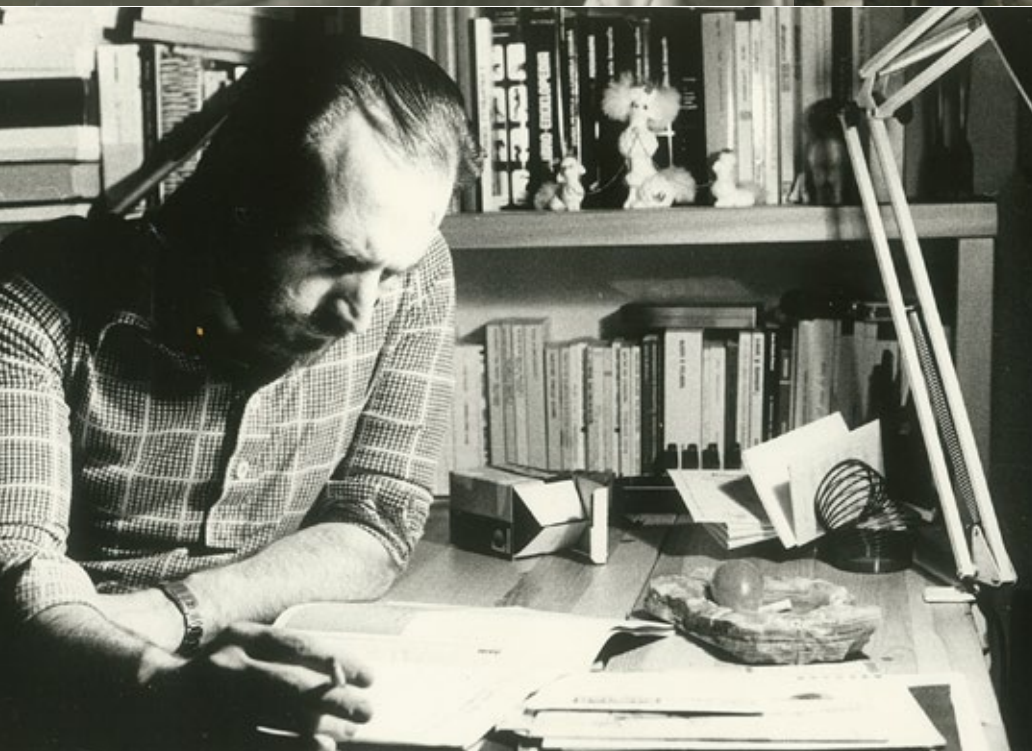
8-10-1968
"ERA
IL
'68"



XV CONGRESSO NAZIONALE F.I.L.
BOLOGNA
3-4 LUGLIO 1966



con papà CERVINI...



*Cronache de "La Resistente",
la cicloturistica della memoria*

Ottava tappa: Roncofreddo

Il 19 aprile 2020 le strade di Cesena si sarebbero dovute trasformare ancora una volta in un grande museo diffuso, per raccontare ai ciclisti che le avessero percorse le storie dei Resistenti che lungo quelle strade persero la vita negli anni del ventennio fascista e durante l'occupazione nazista. Dopo le prime due edizioni, la cicloturistica della memoria sui luoghi delle stragi nazifasciste nel cesenate è andata in pausa a causa della pandemia di Covid-19 che ha funestato questi ultimi anni. In questa rubrica proporremo le schede presenti ad ogni tappa.

Da Carpineta, la nostra settima tappa, scendiamo lungo Via Chiesa di Casale fino a raggiungere il fondo valle, che percorriamo in direzione Sorrivoli fino ad arrivare alla Via provinciale Monteleone SP75, la nostra seconda salita che ci porta verso Monteleone, meraviglioso borgo frazione di Roncofreddo, bandiera arancione del touring club. Qui ricordiamo diversi episodi accaduti nelle frazioni limitrofe.

26 settembre 1944

Il 26 settembre 1944 i tedeschi in ritirata uccisero Pietro Bugli in prossimità di un rifugio a Tribola (FC).

27 settembre 1944

Il 27 settembre 1944 Lucia Ambrogiani e il nipote di 10 anni si recarono al rifugio a San Giovanni In Galilea (Borghi) che era servito da abitazione alla loro famiglia dopo che i tedeschi li avevano cacciati da casa per installarvi un reparto in ritirata e che in quel momento era anch'esso occupato da una pattuglia di tedeschi. I militari cacciarono in malo modo la donna e il bambino che voleva-

no prendere alcune cose di loro proprietà e Lucia Ambrogiani protestò. Mentre la donna e il nipote si allontanavano dal rifugio i tedeschi spararono loro addosso, uccidendo Lucia Ambrogiani.

4 ottobre 1944

Il 4 ottobre 1944 alcuni militari indiani appartenenti al contingente britannico giunsero a casa Gobbi nei pressi della frazione di San Martino e furono accolti con gioia dagli italiani presenti.

Alcuni tedeschi attaccarono casa Gobbi facendo prigionieri Paolo Gobbi, Armando, Attilio e Davide Santini, accusati di essere favoreggiatori degli Alleati.

Questi furono costretti a seguire i militari per trasportare un soldato indiano rimasto ferito.

Davide Santini, non riuscendo a seguire il gruppo, fu lasciato libero di tornare a casa, mentre gli altri furono costretti ad arrivare fino all'ospedale da campo di Santa Paola e poi a casa Fabbri presso Castiglione di Roncofreddo (FC).

Qui, nel pomeriggio del 4 ottobre 1944, secondo una prima ricostruzione, Paolo Gobbi e Armando Santini furono fucilati in una vigna dopo essere stati costretti a scavarsi la fossa, mentre Attilio Santini venne fucilato nella serata dello stesso giorno. ■



Da sinistra in alto: Pietro Bugli, Lucia Ambrogiani, Paolo Gobbi, Armando Santini, Attilio Santini.

*Il racconto di Giovanni,
figlio del partigiano Roberto Farneti*

I ricordi di Giovanni Farneti

di Paola Borghesi

Giovanni Farneti vive a Ricò di Meldola, dove è nato nel 1935. Ha fatto diversi lavori: il manovale, il trattorista, l'autista da Bordandini e infine ha lavorato per il Comune di Meldola come autista del pulmino che portava a scuola i bimbi dei dintorni di Meldola. Mi ha fatto dono dei suoi ricordi che risalgono agli anni della Resistenza quando il padre Roberto, partigiano dell'8ª Brigata Garibaldi, riuniva a casa propria numerosi Partigiani. Per me è stata una piacevole esperienza ascoltare i racconti di vita di Giovanni, sia quelli del lontano passato legato alla Resistenza, sia quelli del padre soldato nella prima guerra mondiale.

Paola Borghesi

A casa mia avvennero i primi incontri per la formazione della Brigata Garibaldi, venivano su Dino Valbonesi detto *Cadinella* (anche *ecuridor* perché aveva la bicicletta da corsa), Antonio Zoli, che alla fine fu fucilato, poi Alberto Ciani detto *Curpet*, che era il magazziniere della Brigata, Mario *ad Pituren* che era una staffetta partigiana. Venivano a casa mia e parlavano, io ero un bambino e ascoltavo. Mi ricordo che una volta venne Antonio Zoli con un braccio rotto. Disse che se lo era rotto cadendo per le scale, ma non era vero, glielo aveva rotto Cadinella per evitargli di andare militare. Dopo circa un anno che si trovavano non poteva più abitare a San Martino in Strada, allora portò su la famiglia. Aveva la mamma, la moglie e due bambini. Andarono ad abitare nella casa di un fabbro,

Arturo. Non avevano da mangiare, lui non lavorava, faceva la staffetta. A volte il mio babbo andava a casa loro e portava da mangiare. Quando Zoli lo seppe disse al mio babbo: "alla mia famiglia ci penso io, tu non venire mai più". Pensa un po' l'orgoglio di una persona, me lo ricorderò sempre.

A Ricò venne il Presidio fascista, i militi erano otto o nove e stavano nel circolo e pattugliavano tutta la zona per proteggere un colonnello della milizia, Ercolini.

Una volta Mario *ad Pituren*, che faceva la staffetta, venne lungo il fiume, ma, non potendo attraversarlo perché era in piena, passò vicino alla villa Fantini, dove c'era un custode, chiamato *e Flin*, che era un fascista. Quel giorno nella casa del custode c'era un fascista, parlavano insieme. Mario passò davanti alla finestra e il milite riconobbe che era un partigiano. Andò verso la passerella del canale, lo videro anche alcuni militi fascisti e gli chiesero dove andava, lui non disse che andava dietro a un partigiano. Andò ad aspettarlo vicino al pagliaio del casetto. Quando il partigiano uscì dalla passerella, il milite gli chiese i documenti e il partigiano che aveva la capparella per coprirsi non glieli poté dare. Il milite gli puntò la pistola al petto e lui disse: "non spararmi, ho dei figli". "Io non ti voglio far niente, ma tu lasciami andare". Il milite aveva il fucile in spalla, Mario glielo prese, lui non voleva darglielo e allora Mario gli sparò. Il milite cadde a terra e Mario, credendo

di averlo ucciso, scappò. Invece il milite si alzò e cominciò a sparargli. Si allarmarono gli altri militi del presidio e cominciarono a mitragliare, ma Mario era scappato in fretta e non lo presero. Il colpo di pistola non aveva colpito il milite perché era stato deviato dal fucile.

Mario il giorno dopo era a casa mia e lo ha raccontato, ha fatto vedere anche il fucile e si vedeva il segno del colpo.

Racconto un altro fatto. Quando hanno ucciso il Partigiano Massimo Mengozzi il sabato sera prima che lo uccidessero era in casa mia e si sdraiò nel mio lettino e disse: "povero Massimo, dove lascerai le tue povere ossa?" La domenica pomeriggio l'hanno ucciso. È stato un caso. Erano cinque o sei militi che venivano ubriachi dall'osteria di Gualdo



Roberto Farneti, il padre che fu in galera con Antonio Carini.

e videro le due staffette Massimo e uno di Galeata che chiamavano *Scanon*. Diedero l'alt. *Scanon* fermò la bicicletta, mentre Massimo mise giù i piedi e continuò ad andare. Allora gli spararono, mentre lasciarono andar via *Scanon*. All'inizio credevano di aver ucciso un civile, poi nella borsa trovarono dei documenti e capirono che era un partigiano. Fecero la festa nel circolo con lui morto nella scala. C'era anche la musica, suonava uno di San Colombano che si chiamava *Gani*. Io capii che avevano ammazzato Massimo, perché riconobbi la sua capparella. I suoi avevano un negozio nella strada per andare all'Astra. Io dopo la guerra ho lavorato come manovale muratore in casa loro, un palazzo da benestanti, c'erano ancora la mamma e la moglie.

Quando presero il povero Orsi [*Antonio Carini, Ndr*] vicino alla passerella di Montevescovo furono i militi di Ricò e fu una spia che lo fece prendere. Lo presero quando scese dalla barca. Mio babbo, quando lo vide passare, disse: "Han preso il comandante". Lo tennero qui due giorni e poi lo portarono alla Rocca delle Caminate.

Dopo pochi giorni vennero a prendere il mio babbo e Cino Ranieri, uno che abitava nella casa di sopra. Mio zio Germano, fratello di mia mamma, era fascista. La sera prima venne in casa nostra per avvisare il mio babbo e dirgli di andare via. Ma il mio babbo non volle andarsene diceva: "Perché devo andare via, non ho fatto niente!". La notte vennero coi mitra. Io e mia mamma, mio fratello non c'era, eravamo impauriti in un cantone.

Buttarono sottosopra tutta la casa, trovarono in un comò a doppio fondo 200.000 lire. Mio babbo ed alcuni altri comunisti macellavano dei vitelli e poi li portavano in montagna (mio babbo di mestiere faceva il macellaio, andava nelle case a macellare il maiale).

Quando lo portarono via dissero che lo portavano in cantina, invece lo portarono alla Rocca delle Caminate.

Mia mamma non è mai andata lassù



.....
Giovanni Farneti da giovane con i genitori.

a trovarlo, ci andava sempre la mia zia Laurina, moglie di un fratello del mio babbo. Una sera tornò e disse a mia mamma: "domani fucilano tuo marito".

Quando senti questo mio zio Germano raccolse le firme degli abitanti di Ricò che testimoniavano che *Rabac* (era il soprannome di Roberto, mio padre) comprava la carne per venderla agli abitanti di Ricò. Andò dai fascisti con la raccolta di firme e la fucilazione fu sospesa.

Quando mio babbo è venuto a casa ha raccontato che Carini era stato torturato con la baionetta. Mio babbo se lo caricava sulla schiena per portarlo in bagno, perché non riusciva più a camminare.

Dopo vennero i fascisti di Meldola, un certo *Tanin*, lo legarono dietro una macchina e lo portarono a Meldola al ponte dei Veneziani. Quando l'hanno gettato giù era ancora vivo e per ammazzarlo gli hanno spaccato la testa con un sasso. L'avevano vestito da milite e dissero che erano stati i Partigiani.

Dopo questo fatto i tedeschi portarono via tutti i prigionieri e li portarono in carcere a Forlì, però erano in ostaggio, per ucciderne 10 quando veniva ammazzato un tedesco.

Mio babbo è rimasto in prigione a Forlì per tre mesi ed era in cella col dottor Maccolini.

Mia mamma e mia zia andavano a

trovarli e portavano loro da mangiare. Due volte sono andato anch'io con mia mamma.

Il dottor Maccolini è sempre stato amico di mio babbo, era il nostro dottore, che mi ha curato quando ho avuto dei problemi di ulcera allo stomaco. Mi disse che si curava meglio con delle endovenose e me la volle fare lui. Non prese la vena e io svenni, poi mi ripresi, ma lui era preoccupato, non aveva mai fatto una endovenosa.

Ci fu una cerimonia in teatro, credo nel 1985, in cui diedero degli attestati e medaglie ai partigiani, c'era mio babbo e anche Maccolini.

Una volta arrivano in casa due ufficiali inglesi, che in un combattimento fra due aerei si erano salvati perché si erano buttati giù col paracadute dal loro aereo colpito. Uno era ferito e si fermò in casa nostra, l'altro andò direttamente in montagna.

Mio babbo portava l'inglese ferito a Gualdo dal dottor Caparrotta per farlo medicare (l'inglese dormiva in una casa qui vicino).

Quando è guarito è andato su in montagna. Dopo la guerra il comando inglese ha mandato a mio babbo un attestato per aver salvato due ufficiali inglesi e anche 10000 lire.

Quando mio babbo venne a casa dalla prigione noi eravamo sfollati in una casa in campagna. Mio babbo non dormiva mai da noi, ma tutte le notti in un posto diverso perché aveva paura che tornassero a prenderlo. Io mi sentivo sicuro solo quando ero con il mio babbo e parecchie notti andavo a dormire con lui.

La notte a volte andavamo a dormire in una grotta alle Calbane. Eravamo lì la notte che i tedeschi fecero la ritirata e fecero saltare i ponti. Si vedevano delle fiammate e poi i ponti saltavano. Prima si vide il ponte della Buga, che era vicino a una cabina, poi quello di San Colombano.

La mattina mio babbo decide di andare a Meldola, tanto i Tedeschi se ne erano andati, e prende il fucile.

Quando arrivò alla farmacia Giardini vide arrivare una camionetta di tedeschi, per fortuna si nascose dietro una grossa colonna, altrimenti

ti vedendolo col fucile gli avrebbero sparato.

Quando uccisero i due ragazzi alla Dozza mio babbo era lì... Quel giorno pioveva e il terreno era tutto bagnato e fu una fortuna perché la maggior parte dei proiettili che venivano sparati da un mortaio sul monte Balusa non esplodevano. Purtroppo un proiettile esplose e ferì uno di Gualdo (penso Lorenzo Galeotti) a una gamba che morì, non essendo stato possibile curarlo.

Poi è successo anche un altro fatto. Una volta mio babbo venne da Forlì, trasportando delle armi con un baroccino, quando fu alla fornace proprio davanti a mio zio, che faceva il cantoniere, e a Sunai (Ruffilli) che erano due fascisti, si ruppe il sottopancia che teneva il biroccino e le armi si sparsero per la strada. Quando mio zio disse: *"te Sunai vat a ca', ai vag me ad aiutè Rabac"* e si mise ad aiutarlo a tirar su le armi e a sistemare il cavallo.

Dopo mio zio Germano e Sunai andarono via al nord perché avevano aderito alla Repubblica e di loro non si è saputo più niente. Andarono via in quattro anche *Flin* e *Ilario*. Io penso che li abbiano ammazzati quando hanno ucciso Mussolini. La mia zia fece tante ricerche, ma non si seppe niente.

Invece gli Ercolini si sono salvati, sono andati a Forlì. Mio babbo aveva detto a Germano *"non andar via, al massimo prenderai du scapazzon"*.

Nella famiglia del mio babbo c'erano dei preti, erano tutti per la chiesa, lui invece era un comunista anche ai tempi del fascismo.

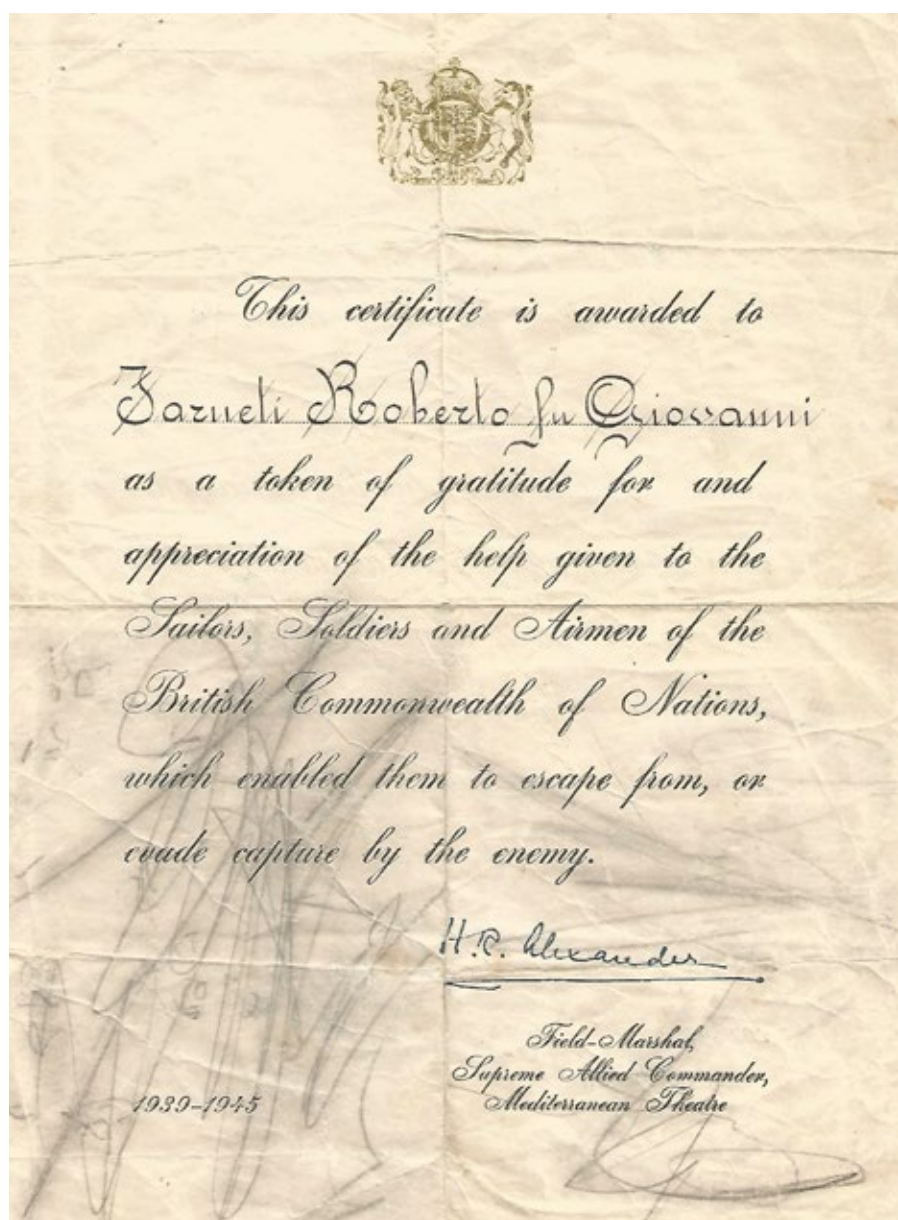
Nella guerra del '15-'18 c'erano il più grande *Stuvanin*, il mio babbo e il più piccolo che si chiamava Giovanni Farneti, come me. *Stuvanin* è stato ferito ad una gamba ed è stato zoppo per tutta la vita. Mio babbo in prima linea è stato ferito con una scheggia nella testa, gli hanno dato la licenza, poi per non tornare più là si è dato disertore in montagna. Poi fecero una legge in cui si diceva che se uno non si presentava andavano a prendere i genitori, però li esentavano dalla fucilazione. Allora mio babbo si presentò e tornò in prima linea.

Non li fucilavano, ma li mandavano all'assalto con la baionetta contro gli austriaci che li fucilavano tutti.

Quando andò in prima linea saltò addosso a un capitano e cominciò a fare il pazzo. L'hanno messo per cinque o sei mesi nel manicomio militare dove per vedere se era pazzo gli andavano sotto i talloni con una candela. Poi l'hanno messo nel manicomio civile a Imola. Sua mamma dopo un po' andò a prenderlo e lo portò a casa. La famiglia di mio babbo stava bene, avevano un podere. Lo chiamarono alla visita al distretto di Forlì per vedere se era matto. Quando arrivò cominciò a minacciare con una sedia, allora lo mandarono a Bologna e anche lì fece il matto. Lui ha avuto un congedo illimitato, non aveva più

diritti civili, non era più il capofamiglia. Mio fratello è stato a casa dal militare perché era il capofamiglia. Dopo cinque o sei anni sono dovuto andare io alla visita. Mi dissero che come capofamiglia ne aveva già usufruito mio fratello e io dovevo andare via, mi assegnarono agli alpini. Quando andai in anagrafe a Meldola Camporesi mi disse che mio fratello in base a una nuova legge era esentato dal militare perché era sposato e aveva due figli. Tornai al distretto e dissi che mandassero mio fratello a fare il militare, allora dissero che avevo saputo della legge, però mi mandarono alla visita a Bologna. Alla fine ci siamo risparmiati il militare sia io sia mio fratello.

Mio babbo aveva dei parenti a Brisi-



Attestato dato a Roberto Farneti dagli inglesi.

ghella che lo invitarono dopo il suo ritorno dalla guerra ad un veglione nel circolo. Lui andò e quando fu mezzanotte salì sul palco, tirò fuori la pistola e disse “Adesso cantate Bandiera rossa”.

Era un circolo fascista e i suoi cugini per fortuna lo portarono via di peso dal palco.

Qui a Ricò mio babbo ed altri due amici durante il fascismo non li facevano lavorare, ma il primo maggio li andavano a prendere per farli lavorare per non farli partecipare alla festa.

Loro, per non farsi prendere, la mattina presto andavano a monte Brocchetto con un fiasco di vino e tornavano solo la sera.

Mio babbo dopo la guerra d’Africa andò a lavorare in Abissinia con 5 o 6 di Meldola (Corbara, *Maraschin* e altri) perché qua non si trovava lavoro. Là faceva il bracciante mentre qua faceva il macellaio. Stette via circa un anno e mezzo.

Ricordo che per l’inaugurazione del circolo di Ricò venne Donna Rachele. Io ero piccolo e stavo in braccio alla mia mamma, c’era tanta gente, c’era il commissario fascista Ghini che fece il discorso ufficiale.

Uno dei fratelli di mio babbo, il più giovane, è morto nella prima guerra mondiale, si chiamava Olindo e aveva solo diciotto o diciannove anni. È sepolto in un cimitero vicino a Redipuglia.

Io sono andato a Redipuglia quan-

do abbiamo fatto la festa dell’Unità a Gradisca che era gemellata con Meldola. Siamo andati una volta io, Drudi, Corrado e Gradassi con la macchina di mio figlio. Tutto il giorno andavamo in delle casine che le chiamavano “la frasca” dove davano del vino bianco e della grappa, la sera eravamo un po’ ubriachi. Guidava sempre Davide, era molto bravo a guidare. Era un gran intenditore di grappa.

Loro lassù facevano dei cibi che non ci piacevano, delle pappette.

Noi invece portammo delle tagliatelle fatte da quelle brave donne come la Tilde, facevano la fila per mangiarle da tanto erano buone.

Quando vennero qua facemmo una bellissima festa, sfilammo con gli arcieri di Terra del Sole e con i loro. La festa la organizzavamo io e Armando. Armando era l’amministratore, io giravo. Ci siamo andati per cinque o sei anni.

Nella prima guerra mondiale là nel Cadore è stato un macello. Ci sono ancora le gallerie su nel monte Grappa. In quelle zone lì portavano su i carri armati e i fucili a schiena.

Una volta ci portarono in una enoteca, dove ci fecero bere dieci qualità di vini.

Davide era amante della grappa, nei bar di Meldola conoscevano i suoi gusti. Bastava chiedere la grappa *de Sendich*.

È stato un bel periodo, io facevo la maschera in teatro, Davide passava sempre a vedere come andava o prima o dopo le riunioni politiche. Ci facevano delle foto insieme anche con l’Aurora. Quanto abbiamo pianto tutti alla notizia della sua morte!

Io andavo a scuola dalla tua mamma; era una gran bella donna, somigliava a tua sorella.

Una volta mi mandò fuori dalla porta, ma io non rimasi lì vicino, ma scesi le scale e andai in giro per Ricò. La scuola era in un palazzo di fronte all’ufficio postale.

Io gli riferisco che nel diario di Piero Betti in cui si parla di due fascisti uccisi a Meldola dai Partigiani e uno a San Colombano. Gli chiedo se sa dirmi chi era quello di San Colombano, ma lui non ricorda. ■

Con la Spagna nel cuore

Fratelli Girolimetti

Carlo Girolimetti

Carlo Girolimetti di Ercole e Anna Franzi, nasce a Senigallia (Ancona) il 27 marzo 1907. Meccanico, anarchico. Chiamato comunemente “Carlo de Sdazarin”, nel 1912 insieme ai suoi familiari si trasferisce a Santarcangelo di Romagna. Ha sei fratelli, tra cui Mario e Ferruccio (come Carlo, anarchici e combattenti di Spagna). Nel 1922 a 15 anni, aderisce alla Gioventù comunista. Il 12 agosto 1924, dopo che il fratello Natale, il 6 aprile, è stato selvaggiamente bastonato dai fascisti (morirà per le conseguenze dell’aggressione nel manicomio di Imola), emigra a Grasse, in Francia, per motivi di lavoro, dove riceve l’ospitalità del cognato, l’anarchico Domenico Nanni originario di Pesaro, già convivente di Felicita, detta “Felix”, sua seconda sorella. Dalla Francia emigra in Lussemburgo, venendo meno nel frattempo agli obblighi di leva, ciò pertanto induce le autorità italiane a negargli il rinnovo del passaporto. Nel giugno 1926 raggiunge clandestinamente Montbéliard, Francia, a pochi chilometri dal confine svizzero, dove è accolto dalla sorella Maria, anch’essa. Probabilmente in questo periodo Girolimetti inizia a meditare l’abbandono del Partito Comunista d’Italia per approdare al movimento anarchico. Nell’aprile del 1933 Giro-



Giovanni Farneti, il narratore, ora.

limetti è di nuovo a Liegi dove entra in contatto con il comunista Giuseppe Bossi e l'anarchico Giovanni Battista Buzzi. I tre, assieme ad altri compagni progettano un attentato a Mussolini. Nel luglio 1932 è assunto dall'impresa, Domenico Gasparini, anarchico originario di Udine, presso una ditta di costruzioni in cemento a Liegi. Il 17 maggio 1934 è assunto come cameriere al Grand Hotel des Boulevards a Liegi. Allo scoppio della rivolta franchista si porta in Spagna e si arruola nella Sezione Italiana aggregata alla Colonna Ascaso della CNT. Combatte ad Almadèvar, poi è in servizio come autista. (Invece secondo il Dizionario degli Anarchici Italiani, malgrado ne avesse il proposito, Girolimetti non riesce a raggiungere la Spagna, perché sprovvisto di documenti). Rientrato in Belgio viene arrestato dalle autorità il 27 aprile 1939 per infrazione al decreto di espulsione e il 9 maggio seguente è condotto alla frontiera con il Lussemburgo. Qualche mese dopo rientra clandestinamente e trova rifugio a Bruxelles presso la sua compagna, Lucia Moreau. Il 16 dicembre 1940 i funzionari della Gestapo in una retata contro i militanti politici antifascisti in Belgio arrestano Girolimetti con altri compagni. Tradotto al Brennero e successivamente trasferito nelle carceri di Forlì, viene deferito alla Commissione Provinciale di Forlì. Il 17 febbraio lo assegna a 3 anni di confino a Ventotene, per propaganda sovversiva all'estero. Nel luglio 1943 è internato nel campo di concentramento di Renicci, nei pressi di Anghiari (AR), da dove evaderà pochi giorni dopo l'8 settembre. Tornato a Santarcangelo dal confino insieme ai fratelli Ferruccio e Mario e ad altri antifascisti, costituisce un primo nucleo di attivisti che darà vita alla prima Resistenza armata contro i nazi-fascisti¹. Dopo la guerra si trasferisce definitivamente a Bruxelles dove apre un negozio di barbiere. Muore a Bruxelles il 28 giugno 1997².

Ferruccio Girolimetti

Ferruccio Girolimetti di Ercole, nasce a Senigallia (AN) il 24 marzo 1909. Anarchico. Di professione venditore ambulante. È il più piccolo dei fratelli Girolimetti; con la famiglia emigra a



.....
Carlo Girolimetti. Foto: Paolo Zaghini, I garibaldini riminesi in Spagna, 14 aprile 2018 (<https://www.chiamamicitta.it/garibaldini-riminesi-spagna/>).

Sant'Arcangelo di Romagna il 30 novembre 1912. La sua formazione politica è influenzata da tendenze libertarie e da avversione al regime fascista. Al suo ritorno dal servizio militare, assolto nella Real Marina, diviene un elemento politicamente attivo e palese apertamente la sua opposizione al regime. Nel maggio 1934 richiede il passaporto alla Questura di Forlì per recarsi in Francia a esercitare il mestiere di venditore ambulante. Il Prefetto sarebbe contrario al rilascio, temendo che all'estero Girolimetti si associ ai fratelli, già espatriati, per far propaganda contro il fascismo. Il Ministero dell'Interno accoglie al contrario la richiesta del Girolimetti e la Questura di Forlì gli rilascia il passaporto il 21 giugno 1934. Il 31 agosto 1934 espatria e si reca a Nizza e inizia un commercio di cravatte per conto della ditta Rezzoli di Bologna. Successivamente si trasferisce a Marsiglia, dove viene raccomandato al noto anarchico Edoardo Angeli, detto Dino, per trovare un lavoro presso una cooperativa anarchica. Nel 1935 è per un periodo di tempo a Orano in Algeria come cementista presso una ditta locale. Ritorna a Marsiglia nell'aprile 1935 e prende alloggio presso l'anarchico Celso Persici. Sua intenzione è recarsi a Liegi dal fratello Carlo. Passando presso Grasse, dove risiede suo cognato Domenico Nanni, anche lui anarchico, Ferruccio raggiunge Liegi nel

luglio 1935 e alloggia presso il fratello Carlo. Costui è un anarchico convinto, ritenuto pericoloso e capace di compiere attentati; è per questo vigilato continuamente. Nell'ottobre 1936 Ferruccio si allontana da Liegi e seguendo l'itinerario dei comunisti belgi, via Parigi - Marsiglia passa in Spagna. Arruolato nella compagnia "Ascaso" della colonna italiana partecipa alla battaglia di Almadèvar (Aragona). Nel marzo 1937 lo troviamo a Barcellona facente parte del servizio informazioni della FAI. È addetto a intercettare le comunicazioni e segnalazioni dei comunisti, sia nella zona del fronte che nella zona di Lèrida. Il 10 aprile 1937 viene scoperto dai comunisti mentre è in fase di intercettazione, ne segue un conflitto e il Girolimetti è ferito alla spalla destra. La notizia la ritroviamo sul giornale anarchico dell'epoca "Il Risveglio". Medicato all'ospedale di Lèrida e successivamente a quello di Tarragona. Dimesso dopo circa due mesi, ritorna a Lèrida e riprende momentaneamente il servizio d'intercettazione, passa poi a Sitges nei pressi di Barcellona. Rientra in Francia nell'agosto 1937 a Grasse (Alpi Marittime francesi) presso la sorella Felicita. Ritorna in Spagna nell'ottobre dello stesso anno accompagnato dal fratello Carlo, il quale si trattiene solo pochi giorni. Ferruccio al contrario vi resta fino al maggio 1938 facendo l'autista di piazza. Non partecipa più ai combattimenti e non sappiamo se continua la sua attività di spionaggio. In Francia lavora a Bandl e ad Aubegne, poi a Marsiglia. Ricercato dalla polizia ripara in Belgio dove nell'agosto 1939 si ricongiunge con i due fratelli Mario e Carlo. Nel luglio 1940 è a Bruxelles ed esercita il commercio di legumi senza abbandonare i suoi ideali anarchici e antifascisti. Riprende l'attività politica. Il 24 febbraio 1941 è arrestato dalla Gestapo con il fratello Mario, tradotti ad Aachen (Aquisgrana) proseguono per il Brennero per far rientro in Italia. Il 12 maggio 1941 è a Forlì interrogato nella locale Questura; il 29 dello stesso mese è assegnato al confino di polizia per la durata di cinque anni, per avere militato nelle milizie rosse spagnole, destinazione Ventotene. Il 29 agosto 1943 è inter-



Ferruccio Girolimetti. Foto: Paolo Zaghini, *I garibaldini riminesi in Spagna*, 14 aprile 2018 (<https://www.chiamamicitta.it/garibaldini-riminesi-spagna/>).

nato nel campo di concentramento di Renicci d'Anghiari (AR), dove ha l'opportunità di rivedere i fratelli Mario e Carlo. Evade dal campo pochi giorni dopo l'8 settembre, ma è ripreso e di nuovo tradotto a Ventotene. Qualche settimana dopo, durante il viaggio di trasferimento alle carceri di Roma, riesce a eludere la sorveglianza delle guardie e a fuggire. Viene arrestato in provincia di Arezzo ma il 7 dicembre seguente viene liberato e con un foglio di via obbligatorio è condotto a Castelfranco Emilia. Ritornato a Santarcangelo insieme ai fratelli Carlo, Mario e altri antifascisti del luogo, costituisce uno dei primi nuclei di Resistenza armata contro i nazifascisti³. Emigrato negli Stati Uniti muore a Boston (USA) nel 1968⁴.

Mario Girolimetti

Mario Girolimetti di Ercole, nasce a Senigallia (Ancona) il 17 febbraio 1902. Anarchico. Di professione meccanico. Con la famiglia emigra a Sant'Arcangelo di Romagna il 30 novembre 1912. Fin dalla giovane età dimostra tendenze libertarie. Simpatizzando per il movimento anarchico, all'avvento del fascismo viene schedato come comunista e inizia a subire aggressioni da parte degli squadristi. Vista la persecuzione politica e la difficoltà di trovare lavoro decide, nell'aprile 1924, di espatriare con regolare passaporto per la Fran-

cia. Si reca a Montebeliard (Doubs), dove rimane fino alla fine del 1925, allorché viene arrestato per contrabbando di tabacco e condannato a tre mesi di prigione e a mille franchi di ammenda. Non potendo pagare la pena pecuniaria resta per otto mesi nelle carceri di Belfort. Scarcerato viene espulso dal territorio francese. Ripara a Esch-sur-Alzette alla frontiera franco-lussemburghese dove si ferma fino ai primi del 1927, per poi trasferirsi a Athus e lavorare come meccanico presso le acciaierie Dongrè Mariaye. Nel 1931 è a Charleroi e lavora sempre come meccanico presso le acciaierie De Lenau. Passa poi ad Arlon (Belgio) e qui esercita svariati mestieri. Sul finire del 1935 aiutato dal fratello Carlo, che gli presta mille franchi, si trasferisce a Flemalle Grande e lavora come calzolaio. Da tempo convive con una divorziata, Celine Clainbois, dalla quale ha avuto una bambina. Nel 1936 si trasferisce a Liegi lavorando presso una fabbrica di biciclette sempre come meccanico. Politicamente è attento a non dar rilievo, sapendo di essere continuamente vigilato, e per paura di incorrere nel decreto di espulsione. Nel dicembre 1936 parte per la Spagna dove si trova già suo fratello Ferruccio. Giunto ad Albacete è inquadrato nelle milizie del POUM (Partido Obrero de Unificación Marxista), piccolo partito comunista dissidente, poi nella 15ª Brigata Internazionale come meccanico riparatore di armi. Nel marzo 1937 nelle retrovie di Morata de Tajuña è ferito alla gamba destra. Ricoverato all'ospedale dell'università di Murcia e poi in quello di Albacete, viene dimesso il 24 aprile 1937. Ritornato in zona di operazioni si incarica anche come aiuto-tipografo per la stampa dei giornali delle Brigate Internazionali. Il 17 gennaio 1938 si allontana definitivamente dalla Spagna e passando per la Francia ritorna in Belgio a Flemalle Haute dove inizia il mestiere di impresario di lavori di cemento. Nel frattempo viene denunciato dalla sua amante belga, che fuggita con un polacco a Jemeppe, è probabilmente minacciata per questo suo atto dallo stesso



Mario Girolimetti. Foto: Paolo Zaghini, *I garibaldini riminesi in Spagna*, 14 aprile 2018 (<https://www.chiamamicitta.it/garibaldini-riminesi-spagna/>).

Girolimetti. Espulso dal Belgio riesce a soggiornare clandestinamente in questo paese fino all'8 giugno 1939 quando a Jemeppe viene arrestato dalla polizia belga per infrazione al decreto di espulsione e condotto nelle prigioni di S. Leonard di Liegi. Trattenuto dall'8 giugno al 7 luglio 1939, al suo rilascio è condotto alla frontiera con il Lussemburgo per l'espulsione. Poco controllato, piuttosto che nel Granducato preferisce rientrare in Belgio e si reca a Bruxelles. Nel 1940 lavora per un breve periodo nella Francia occupata, agli ordini di un'impresa di lavori tedesca. Il 24 febbraio 1941 è arrestato dalla Gestapo a Bruxelles il 24 aprile 1941. Tradotto in Italia il 13 luglio 1941 è tradotto nelle carceri di Forlì. Deferito alla Commissione Provinciale è assegnato a quattro anni di confino, da scontarsi nella colonia di Ventotene. Trasferito nel campo di Renicci d'Anghiari (Arezzo) il 28 luglio 1943, riesce ad evadere nel settembre 1943. In seguito è partigiano in provincia di Forlì⁵. Muore a Santarcangelo di Romagna il 16 giugno 1982⁶.

1) Dall'esame delle schede dei riconosciuti partigiani depositate all'ANPI di Forlì non risulta quella di Carlo Girolimetti. Per questa incongruenza potrebbero esserci varie motivazioni a cui non sappiamo dare risposta. Il

suo nome è invece presente nel database dei partigiani italiani (<https://www.partigianiditalia.beniculturali.it/cerca/?ftq=girolimetti&solr=1&lm=20>) e viene indicato nella commissione "Esterio".

2) Testo tratto da https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=556 (Il sito annota: Scheda biografica integrata con informazioni del Dizionario Biografico on line degli Anarchici Italiani <https://www.bfscollezionidigitali.org/collezioni/6-dizionario-biografico-online-degli-anarchici-italiani>)

3) Dall'esame delle schede dei riconosciuti partigiani depositate all'ANPI di Forlì non risulta quella di Ferruccio Girolimetti. Per questa incongruenza potrebbero esserci varie motivazioni a cui non sappiamo dare risposta. Il suo nome non compare nemmeno nel sito www.partigianiditalia.beniculturali.it.

4) Testo tratto da https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=557 (nel sito sono indicate le diverse fonti a cui si è attento per ricostruire la biografia)

5) Dall'esame delle schede dei riconosciuti partigiani depositate all'ANPI di Forlì non risulta quella di Mario Girolimetti. Per questa incongruenza potrebbero esserci varie motivazioni a cui non sappiamo dare risposta. Il suo nome non compare nemmeno nel sito www.partigianiditalia.beniculturali.it.

6) Testo tratto da https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=558 (nel sito sono indicate le diverse fonti a cui si è attento per ricostruire la biografia).

**A.N.P.I Comitato
Provinciale Forlì-Cesena
è anche online!**

<http://forlicesena.anpi.it>
Facebook: [anpiforlicesena](https://www.facebook.com/anpiforlicesena)



In ricordo di Giuseppe Zanetti

Giuseppe, Renato, Rechts... Pasarò!

di Mirko Catozzi – Anpi Forlimpopoli

I volti in piazza erano, fino a qualche anno fa, uno degli elementi che caratterizzavano i piccoli paesi. Puntuali, lì potevi ritrovare ogni sette giorni o negli appuntamenti fissi di festività o ricorrenze varie. Tra questi, quello di Giuseppe Zanetti, o Renato come veniva chiamato, è uno di quelli che, nei miei ricordi di adolescente, distinguo più chiaramente, anche se allora non sapevo chi era e non conoscevo la sua storia.

La figura imponente, lo sguardo sempre serio in ascolto all'interlocutore di turno, il fatto che a differenza di altri avventori della piazza, non ricordi di averlo mai colto in un momento di ilarità, erano tutti elementi che facevano sì che incutesse un po' di soggezione.

In seguito, ho scoperto che altri avevano provato la stessa sensazione di rispettoso timore, gente che più approfonditamente lo aveva conosciuto negli anni e nelle sue varie vite...

Sì, perché Giuseppe Zanetti di vite ne ha avute diverse: è stato gappista (nome di battaglia *Rechts*), operaio, uomo di partito, consigliere comunale, assessore, dirigente di cooperativa, nonché referente della sezione ANPI di Forlimpopoli per circa vent'anni. Nato da famiglia antifascista, circondato da esempi di quella resistenza che fu prima civile che armata, che si tende spesso a dimenticare a favore del riduttivo concetto dell' "Italia tutta fascista prima del '43", forse la parte più semplice della sua esistenza, fu proprio quella di capire da che parte stare, in mezzo ad una società ubriaca dalla retorica del ventennio. L'esperienza della Resistenza, che lui

per primo ha sempre reputato estremamente importante ha concorso a far sì che tutte le sue "vite successive" si dipanassero attraverso un unico filo conduttore: quello dell'impegno. L'impegno del non tirarsi mai indietro, di non farsi mai sconti e dell'essere sempre partigiano nel senso gramsciano del termine. Parteggiare, schierarsi, fare una scelta.

Terminata la guerra fu l'impegno nella politica attiva, nel partito, nel mettere mani, fatica e sudore nella ricostruzione di una comunità: fu l'impegno nell'accettare l'incarico di consigliere prima e di assessore poi, nell'amministrazione comunale, lui che come tanti coetanei non aveva potuto permettersi di studiare e aveva solo la licenza elementare.

Fu l'impegno che fa sì che, chi ancora oggi ricorda le amministrazioni di quegli'anni (quelle "che portarono



Giuseppe Zanetti.



Il libro di memorie su Giuseppe Zanetti.

l'energia elettrica nelle campagne" come si racconta ancora qui in paese), sottolinea sempre la precisione con cui Renato svolse i suoi doveri durante i suoi mandati.

Tutto ciò senza mai smettere di la-

vorare come capo-cantiere (sua fu la responsabilità dei lavori di ristrutturazione della Rocca di Forlimpopoli) all'interno della Cooperativa Umanitaria edile, di cui divenne presidente nel '78, carica che mantenne fino al pensionamento nel 1984.

Da quel momento, fino ai primi anni del 2000, si occupò attivamente della Sezione ANPI di Forlimpopoli, e anche dopo aver lasciato l'incarico, Renato mantenne vivo interesse alla vita dell'associazione, partecipando in prima persona agli eventi organizzati dalla sezione, e tenendosi sempre informato sulle iniziative in corso e sull'andamento del tesseramento.

In casa sua oltre ai quotidiani erano sempre a portata di mano libri sulla Resistenza, e il giornale dell'ANPI Cronache della Resistenza.

Nel 2018, siamo riusciti grazie all'importante contributo della sua famiglia, a portare a termine il progetto, partito già con il precedente direttore, di pubblicare un libro sulle sue

memorie, e quelle pagine, utili per conoscere la sua storia, hanno a detta del sottoscritto un altro grandissimo merito: quello di mostrare uno spaccato di un'Italia ormai lontana, un paese dove, per un breve momento, dedizione e lavoro potevano davvero aiutare l'individuo a crescere e a far crescere la comunità intorno a lui.

Un paese che attraverso le vite di Renato, e di tanti cittadini come lui, era in movimento, che aveva un'idea di futuro e a quel futuro voleva arrivarci preparato, non importa quanto avrebbe dovuto faticare...

Per questo oggi vogliamo ricordare e ringraziare Renato, non solo per il coraggio attraverso il quale lui, i suoi compagni e compagne hanno sconfitto la dittatura, non solo per la dedizione con la quale si sono messi al servizio delle comunità, ma per ricordarci di come siamo stati e come, seguendo il loro esempio, la loro coerenza, vogliamo tornare ad essere. ■



Giuseppe Zanetti, nome di battaglia Rechs..

Ricordi e sottoscrizioni

Giuseppe Zanetti

Il 28 dicembre del 2021, all'età di 95 anni, moriva il partigiano Giuseppe Zanetti. Registrato all'anagrafe il 1° gennaio del 1927, era in realtà nato il giorno di Natale del 1926, da Alessandro e da Elvira Fanelli. Il padre volle chiamarlo Giuseppe, come il nonno, ma fu da subito Renato come avrebbe desiderato la madrina. Renato per tutti, dunque, e *Pasarot*, il no-



Giuseppe Zanetti con la medaglia della Liberazione, del Ministero della Difesa, per ricordare il 25 aprile 1945.

mignolo da generazioni attribuito agli Zanetti dal popolo, che da sempre riscrive a suo estro l'onomastica del paese.

Ne "Il percorso della mia vita", una memoria dettata alla figlia Serena, Renato ha lasciato una bella pagina autografa, nella quale riassume il senso e l'impegno di tutta una vita piena di gioie e di preoccupazioni, privazioni e soddisfazioni, dolore, fatica e felicità.

Ed è proprio in questo alternarsi di bene e di male che si coglie la trama della sua esistenza, dove la determinazione e l'impegno hanno illuminato attitudini, disposizione d'animo e scelte, quando ancora adolescente comprese l'urgenza del lavoro, per soccorrere i bisogni di una famiglia umile e povera. E il lavoro rimase al centro della sua esistenza, di tempo in tempo, da quello bracciantile, a quello di operaio, fino al passaggio definitivo al settore dell'edilizia, dove, assunto alla Cooperativa edile Umanitaria come muratore, vi fu poi chiamato a reggerne la presidenza.

Accanto al lavoro maturò fin da giovanissimo una forte coscienza politica che lo spinse ad abbracciare prima l'antifascismo di tradizione familiare e conseguentemente la lotta nella Resistenza, alla quale partecipò con dedizione ed energia e al rischio di mille pericoli nella 29^a Brigata GAP "Gastone Sozzi".

Dopo la fine della guerra, il matrimonio, la ricerca e la conquista di un dignitoso ed onesto benessere per l'amata famiglia, non lo rinchiusero entro una dimensione privatistica della vita, ma stimolarono anzi una più viva partecipazione alla vita sociale e politica, in virtù della quale collaborò all'amministrazione della comunità cittadina, assumendovi incarichi prima da consigliere di partito e poi come assessore comunale al Bilancio e al personale. Ma in tutto questo dividersi fra lavoro e attività sociale e politica, Renato trovò spazio per tener

viva la memoria di quel tempo memorabile della lotta partigiana. Tesserato all'ANPI fin dalla sua istituzione, dal 1985 al definitivo ritiro a vita privata di pochi anni fa, vi ha profuso un'instancabile opera di promozione e divulgazione, fra le altre attività, della storia della Resistenza e dei valori della libertà nelle scuole del territorio, organizzando viaggi di istruzione nei luoghi degli eccidi nazifascisti.

Sottoscrizioni

- Lea Morgagni, sottoscrive per cronache della Resistenza € 100 in memoria del marito **ALCEO FABBRI** e € 10 in memoria del fratello **AURELIO MORGAGNI**.

- A maggio 2022 Natalina V. Turroni ha sottoscritto € 10,00 a favore di Cronache della Resistenza in ricordo del marito **BERTO ALBERTI (BATTAGLIA)**.

- Libera Sbrighi sottoscrive € 50 per sede di Cesena.

- Carlo Lucchi sottoscrive € 30 per sede di Cesena.

- Gualtiero Righi sottoscrive € 10 per sede di Cesena.

- Valter Pizzinelli sottoscrive € 550 per sede di Cesena.

- Luigi Benini sottoscrive € 50 in memoria di **LUIGI BENINI**, partigiano della 29^a GAP.

- Paolo Bilancioni e Ivan Bilancioni sottoscrivono € 100 in memoria di **MARIO BILANCIONI**, partigiano della 29^a GAP.

- Marinella Maraldi sottoscrive € 50 in memoria di **GIORGIO MARALDI**.

- Luciano Neri e Adriano Neri sottoscrivono € 30 in memoria di **FURIO KOBAYASHI**.

Con il patrocinio di



Alma Mater Studiorum
Università di Bologna
Campus di Forlì



Provincia
Forlì Cesena



Comune di Forlì



RETE DEGLI ISTITUTI PER LA STORIA
DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ
CONTEMPORANEA

PREDAPPPIO 22

15 OTTOBRE

LO SGUARDO DELL'ALTRO.

FASCISMO E COLONIALISMO

VISTI DAGLI AGGREDITI, IERI E OGGI

CONVEGNO

SALONE COMUNALE

FORLÌ PIAZZA SAFFI

INFO@ANPIFORLI.IT



aderiscono



Fondazione Alired Lewip

Istituto storico della Resistenza e
dell'Età contemporanea di Forlì-Cesena



Con il patrocinio di



Provincia
Forlì Cesena



Comune di Forlì



PREDAPPPIO 22 28 OTTOBRE

PREDAPPPIO LIBERA.

CORTEO PER UN ANNIVERSARIO

PARTENZA DAL MUNICIPIO

PREDAPPPIO ALLE 14,30

INFO@ANPIFORLI.IT



aderiscono



RETE DEGLI ISTITUTI PER LA STORIA
DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ
CONTEMPORANEA



ASSOCIAZIONE
MAZZINIANA
ITALIANA (O.E.A.)



*unsecco
aps



ARCIGAY RIMINI
"ALAN TURING"

Fondazione Alired Lewin

Istituto storico della Resistenza e
dell'Età contemporanea di Forlì-Cesena

